

Paesaggi agrari della bassa pianura emiliana tra XI-XIII secolo: il caso del territorio reggiano

Agrarian Landscapes of the Emilian Lowlands between the 11th and the 13th centuries: The Case of the Reggio Area

Paisajes agrarios de la llanura inferior de Emilia entre los siglos XI y XIII: el caso de la zona de Reggio Emilia

Paola GALETTI

Professore Associato Confermato di Storia Medievale, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna (Italia).

C. e.: paola.galetti@unibo.it

ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-1067-1946>

Recibido: 24/05/2018. Aceptado: 23/04/2019.

Cómo citar: Galetti, Paola, «Paesaggi agrari della bassa pianura emiliana tra XI-XIII secolo: il caso del territorio reggiano», *Edad Media. Revista de Historia*, 2019, n° 20, pp. 113-156.

DOI: <https://doi.org/10.24197/em.20.2019.113-156>

Resumen: La contribución centra su interés en las llanuras bajas del territorio de Reggio Emilia entre los siglos XI y XIII. En particular, la atención se centra en la difícil relación entre el hombre, el agua y el desarrollo antropogénico con respecto a la red de asentamientos y la explotación agrícola, mediante el uso cruzado de diferentes fuentes (geomorfológicas, escritas, arqueológicas).

Palabras clave: Plena Edad Media; llanuras bajas de Reggio Emilia; Agua; red de asentamientos; explotación agrícola.

Abstract: This contribution concentrates its interest on the lowlands of the territory of Reggio Emilia between the eleventh and the thirteenth centuries. In particular, the focus is addressed to the difficult relationship between man, water and human development as related to the settlement network and the agricultural exploitation of the resources, by means of the collation of different sources of a geomorphological, written or archaeological nature.

Keywords: Central Middle Ages; Lowlands of Reggio Emilia; Water; Settlement Network; Agricultural Exploitation.

Resumen: Il contributo concentra il suo interesse sulla bassa pianura del territorio di Reggio Emilia tra XI e XIII secolo. In particolare, l'attenzione è rivolta al difficile rapporto uomo-acque e allo sviluppo antropico per quel che concerne la rete insediativa e lo sfruttamento agrario, attraverso l'uso incrociato di fonti diverse (geomorfologiche, scritte, archeologiche).

Palabras clave: Pieno medioevo; bassa pianura reggiana; acque; rete insediativa; sfruttamento agrario.

Sumario: 1. Los motivos de la elección del área estudiada. 2. Premisas metodológicas. 3. Medio ambiente e hidrografía. 4. La red de asentamientos. 5. Modalidades de gestión de la propiedad. 6. El paisaje agrario y las aguas. 7. Breves conclusiones.

Summary: 1. Reasons for choosing the area . 2. Methodological premises. 3. Environment and hydrography. 4. The Settlement Network. 5. Forms of Property Management. 6. Agricultural Landscape and Waters. 7. Brief conclusions.

Sumario : 1. I motivi della scelta dell'area indagata. 2. Premesse metodologiche. 3. Ambiente e idrografia. 4. La rete insediativa. 5. Modalità gestionali della proprietà. 6. Il paesaggio agrario e le acque. 7. Brevi conclusioni.

1. I MOTIVI DELLA SCELTA DELL'AREA INDAGATA

Perchè l'indagine ha concentrato l'attenzione, nell'ambito della cosiddetta Padania e all'interno della regione Emilia Romagna, al territorio di Reggio Emilia?

La spiegazione è da mettere in relazione con i numerosi progetti di ricerca che hanno focalizzato l'attenzione su di esso, e in particolare sulla sua parte di bassa pianura, all'interno del Dipartimento bolognese al quale faccio riferimento, che mi hanno vista coinvolta su più fronti e dei quali credo sia utile dar conto. Da aggiungere poi la possibilità di fare ricorso ad una ricca bibliografia di riferimento e, da ultimo, al sintetico lavoro dottorale discusso nel 2015 di Marco Cavalazzi, incentrato sulla creazione del distretto comunale reggiano (XII-prima metà XIII secolo) attraverso lo studio della società cittadina e del territorio e le modalità di istituzione del controllo del comune su signori e comunità. Da non dimenticare poi la possibilità di giovarmi in questa sede di una vasta gamma di fonti edite e inedite.

Per quel che riguarda le fonti normative, partiamo da lontano, dal seminario "Acque di frontiera. Principi, comunità e governo del territorio nelle terre basse tra Enza e Reno (secoli XIII-XVIII)", organizzato dal Centro "Luigi Dal Pane" per la storia economica e sociale dell'Emilia Romagna e dalla locale Soprintendenza archivistica, tenutosi tra 1994 e 1995, che si era incentrato sulle fonti statutarie per affrontare il tema e i cui risultati sono stati editi nel 2000, a cura di Franco Cazzola¹. Gli statuti reggiani erano stati fatti oggetto di una presentazione da parte di Gabriele Fabbri e le risultanze della ricerca erano state fatte oggetto di discussione da parte degli altri ricercatori del gruppo di indagine sulla gestione delle acque nelle terre basse (la sottoscritta, Rossella

¹ Cazzola, F. (a cura di), *Acque di frontiera. Principi, comunità e governo del territorio nelle terre basse tra Enza e Reno (secoli XIII-XVIII)*, Bologna, 2000.

Rinaldi, Maria Parente, Mario Vaini, Bruno Andreolli, Gianna Dotti Messori, Marinella Zanarini, Paola Foschi, Alessandro Olini, Giovanni Maria Sperandini), che singolarmente avevano preso in esame le altre compilazioni statutarie dell'area emiliana occidentale. La ricerca poteva giovare del lavoro svolto a partire dal 1992 da un gruppo di ricercatori dell'allora Dipartimento di Paleografia e Medievistica (tra i quali la sottoscritta) volto a dar vita ad un "Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (secc. XII-XVI)" che è stato edito a cura di Augusto Vasina in tre volumi nel 1997 (I), 1998 (II), 1999 (Indici analitici a cura di Enrico Angiolini)², all'interno del quale Reggio Emilia e territorio sono stati presentati da Antonella Campanini³. Mancando una edizione integrale delle raccolte degli statuti cittadini reggiani, nel 1997 la stessa Campanini ha prodotto "I rubricari degli statuti comunali di Reggio Emilia (secoli XIII-XVI)", utile strumento per rapportarsi al potenziale informativo tematico della fonte, schedandoli in riferimento alle redazioni normative del 1265, 1266, 1311, 1312, 1335-1371, 1392, 1404, 1411, 1500, 1501, con l'appendice di una serie di prescrizioni emanate al tempo del podestà Stoldo nel 1273, sui Danni dati nel 1439, su ufficiali ed uffici del comune nel 1460⁴. Purtroppo, con riferimento all'arco cronologico della presente ricerca è utile segnalare che non sono stati individuati statuti prodotti da comunità del territorio reggiano anteriori al XV secolo, come segnalato sempre da Antonella Campanini nel Repertorio⁵. E' sulle redazioni e integrazioni duecentesche che ci soffermeremo in questa sede.

Per quel che concerne le fonti narrative possiamo disporre del "Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (secc. IX-XV)", anch'esso prodotto da un gruppo di ricercatori dell'allora Dipartimento di Paleografia e Medievistica e edito nel 1991, all'interno del quale la sezione dedicata alla cronachistica reggiana, con la presentazione delle varie opere e della loro tradizione, è stata curata da Paolo Rossi, mentre la parte riguardante Salimbene de Adam, viste le sue peregrinazioni, è ricompresa nella sezione parmense ed è stata curata da Antonio Ivan Pini⁶.

La ricchezza delle fonti documentarie pubbliche e private relative al territorio reggiano è testimoniata da innumerevoli edizioni e trascrizioni. Purtroppo molto rimane inedito, anche se è in corso una schedatura dei fondi degli enti ecclesiastici nell'ambito di un progetto da me coordinato in

² *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (secc. XII-XVI)*, Vasina, A. (a cura di), Roma, I (1997), II (1998), III (1999).

³ Campanini, A., «Reggio Emilia e territorio», in *Ibid.*, II, pp. 195-304.

⁴ *I rubricari degli statuti comunali di Reggio Emilia (secoli XIII-XVI)*, Campanini, A. (a cura di), Bologna, 1977.

⁵ *Ibid.*, p. 226.

⁶ *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (secc. IX-XV)*, Roma, 1991: quella relativa a Reggio Emilia è alle pp. 227-238; l'opera di Salimbene de Adam è ricompresa nella sezione di Parma, pp. 241-249.

collaborazione con l'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Reggio Emilia - Guastalla. E, naturalmente, di grande utilità per la ricerca risulta il *Liber Grossus Antiquus* sui diritti spettanti al Comune⁷. Questa fonte ha fornito importante testimonianza per l'individuazione della politica di sviluppo insediativo programmato da parte del Comune in particolare nell'area di nostro interesse, per rispondere a esigenze diverse. La tematica, affrontata per l'area emiliana, ma tralasciando il Reggiano, nel 2010 nell'ambito del seminario di studio svoltosi a San Giovanni Valdarno su "Organizzare lo spazio, pianificare il territorio in età medievale"⁸ ha visto aprirsi l'interesse su quest'ultimo nell'ambito del convegno del 2011 tenutosi per il Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali a Cherasco su "Assetti territoriali e villaggi abbandonati (secoli XII-XIV)"⁹. Il tema delle 'fondazioni', tra successi e fallimenti, ha costituito, così, la traccia di un progetto di ricerca da me coordinato, che ha avuto una risultanza nel convegno "'Fondare' tra Antichità e Medioevo" tenutosi a Bologna nel 2015¹⁰, che ha visto dedicare a quelle del comune reggiano alcune riflessioni di Marco Cavalazzi¹¹, ricavate dalla sua tesi dottorale discussa nel 2015¹², approfondite da una rilettura in questa sede dalla documentazione offerta dal *Liber Grossus*.

Ma una indagine sull'organizzazione dello spazio antropico non può che essere condotta, laddove possibile, se non attraverso il ricorso anche a dati testimoniali ricavabili da fonti materiali, come la cartografia storica, abbondantemente conservata e studiata per il territorio reggiano, per la particolare attenzione rivolta alle modificazioni della rete idrografica nel quadro della bonifica delle terre basse¹³, e soprattutto i risultati della ricerca sul campo, che per la bassa pianura reggiana è stato possibile recuperare anche attraverso indagini archeologiche promosse all'interno del mio Dipartimento¹⁴. Contemporaneamente, il tutto può essere calato nella ricostruzione dell'evoluzione del quadro geomorfologico dell'area oggetto di attenzione,

⁷ *Liber grossus antiquus Communis Regii. Liber Pax Constantiae*, Gatta, F. S. (a cura di), I-VI, Reggio Emilia, 1944-1963.

⁸ Per gli Atti del Seminario: Galetti, P., Pirillo, P. (a cura di), *Organizzare lo spazio, pianificare il territorio in età medievale*, Firenze 2011 (*Ricerche Storiche*, 2011, XLI/2).

⁹ Galetti, P., «Fra archeologia e storia: tipologia di insediamenti scomparsi in area emiliano-romagnola», in Panero, F., Pinto, G. (a cura di), *Assetti territoriali e villaggi abbandonati (secoli XII-XIV)*, Cherasco, 2012, pp. 205-231: 223-228.

¹⁰ Gli Atti del Convegno sono stati editi in: Galetti, P. (a cura di), *'Fondare' tra Antichità e Medioevo*, Spoleto, 2016.

¹¹ Cavalazzi, M., «Uno spazio addomesticato? Le nuove fondazioni del Comune di Reggio Emilia nella politica di controllo del distretto cittadino nel corso del Duecento», in *Ibid.*, pp. 125-136.

¹² Cavalazzi, M., *La creazione del distretto comunale: il caso di Reggio Emilia (XII- prima metà XIII secolo)*, Tesi dottorale, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 2015.

¹³ Cfr. la bibliografia citata alle note 27, 28, 29 di questo lavoro.

¹⁴ Cfr. la bibliografia citata alle note 30, 31, 44, 50, 52, 57 del presente lavoro.

secondo una lettura congiunta di archeologia e geomorfologia, elaborata a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso¹⁵.

Questa singolare coincidenza di indagini condotte in ambiti disciplinari diversi e su un ampio ventaglio di fonti, che permette una comparazione e un raffronto per la cronologia considerata dei differenti dati ottenuti sugli assetti territoriali di un'area di bassa pianura del bacino padano fortemente segnata dalla presenza delle acque e per questo dalla difficoltà di una sistemazione antropica, costituisce, quindi, un ottimo motivo per concentrare su di essa l'indagine, proponendola come caso emblematico di ricerca locale ma con valenza più generale.

2. PREMESSE METODOLOGICHE

L'area considerata ricade nella parte occidentale della regione Emilia Romagna. E' necessario precisare che l'odierna Provincia reggiana non corrisponde a quello che era il territorio di Reggio Emilia nel medioevo, che comprendeva anche una parte di pianura modenese, del Mantovano meridionale e un lembo del Ferrarese, escludendo però la parte occidentale della pianura a nord della via Emilia, che ricadeva nel comitato di Parma (Figura 1)¹⁶.

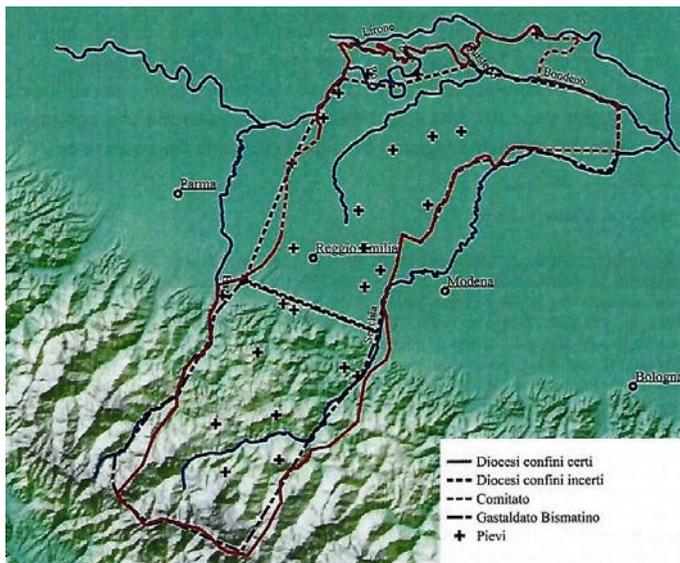


Figura 1: Diocesi e comitato di Reggio Emilia, secc. X-XII
(Cavalazzi, M., *La creazione del distretto comunale*, cit., p. 28)

¹⁵ Cfr. la bibliografia citata alla nota 18 del presente lavoro.

¹⁶ Sul territorio reggiano nel Medioevo: Bonacini, P., *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XII)*, Bologna, 2001.

Si tratta di un'area che nel corso dei secoli subì profonde modificazioni, sia per l'attività antropica sia per l'incombenza di una idrografia mutevole. Inevitabile risulta quindi la necessità di proporre per prima cosa un inquadramento geografico e geomorfologico, sul quale inserire in un secondo tempo testimonianze offerte da fonti scritte e materiali, in quest'ultimo caso in particolare archeologiche, ma anche cartografiche¹⁷.

La panoramica di fonti scritte, di diverso genere e tenore, dalle quali è possibile reperire significative testimonianze sul tema e l'arco cronologico considerati, è piuttosto ampia.

Le fonti narrative continuano, come da tradizione, ad essere di grande utilità, da un lato perché, come ricordato da Marc Bloch, offrono «tra gli altri pregi... quello di essere ordinariamente le sole a fornire un inquadramento cronologico un po' continuo»¹⁸, dall'altro perché ci documentano la percezione dei fenomeni e degli eventi che caratterizzava la mentalità degli uomini del tempo e ci permettono anche di recuperare nelle osservazioni del narratore la rilevanza più o meno maggiore attribuita ad essi. Per il territorio reggiano dobbiamo ricordare in particolare due fonti¹⁹: il *Liber de temporibus* e la *Cronica* di Salimbene de Adam. La prima è stata tradizionalmente attribuita al notaio comunale Alberto Milioli e insieme ad una *Cronica Imperatorum* si è conservata nello stesso manoscritto della Biblioteca Estense di Modena ed è conosciuta anche con il titolo di *Memoriale Potestatum Regiensium*, che le era stato attribuito da Ludovico Antonio Muratori. L'opera risulta suddivisa in due parti: una prima che ha inizio con la nascita di Cristo e arriva fino al 1145 dedicata soprattutto a vite di papi; una seconda che parte dal 1154 e arriva al 1285, che riporta notizie su pontefici e sulla storia di Reggio, non solo politica ma anche relativa ad aspetti della vita quotidiana, secondo una scansione

¹⁷ Sull'incidenza della rete idrografica sull'attività antropica della bassa pianura emiliana e sulla geomorfologia della stessa area: Cremaschi, M., Marchesini, A., «L'evoluzione di un tratto di pianura padana (Prov. Reggio e Parma) in rapporto agli insediamenti ed alla struttura geologica tra il XV sec. a. C. ed il XI d. C.», *Archeologia Medievale*, 1978, V, pp. 542-562; Boretti, G., Cremaschi, M., Mazza, M., «Caratteri geomorfologici della pianura reggiana», in *La Pianura. Caratteri ed evoluzione dell'ambiente naturale della pianura reggiana*, Reggio Emilia, 1988, pp. 13-22; Marchetti, M., Castaldini, D., «Aspetti geomorfologici ed archeologici della pianura padana», in Mancassola, N., Saggiaro, F. (a cura di), *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova, 2006, pp. 87-102; Cremaschi, M., Storchi, P., Perego, A., «Geoarchaeology in an urban context: the town of Reggio Emilia and river dynamics during the last two millennia in Northern Italy», *Geoarchaeology An International Journal*, 2018, 33/1, pp. 52-66. Cfr. anche: Mancassola, N., «Uomini e acque nella pianura reggiana durante il Medioevo (secoli IX-XIV)», in Canzian, D.; Simonetti, R. (a cura di), *Acque e territorio nel Veneto meridionale*, Roma, 2012, pp. 115-132.

¹⁸ Bloch, M., *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino, 1969, p. 67.

¹⁹ *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (secc. IX-XV)* cit.: come si è già detto alla nota 7 del presente lavoro, le informazioni sulla cronachistica relativa a Reggio Emilia sono alle pp. 227-238; l'opera di Salimbene De Adam è ricompresa nella sezione di Parma, pp. 241-249.

annalistica, con una aggiunta fino al 1290. Il legame con il territorio è facilmente recuperabile, tra l'altro, attraverso l'uso di una lingua latina infarcita di espressioni in volgare²⁰. Questo ci permette di ricollegare il *Liber* all'altra fonte ricordata, la *Cronica* di frate Salimbene, che è stata individuata come suo riferimento principale. Anche in questo caso siamo di fronte ad un linguaggio originale, nato dall'esperienza di un predicatore che di fatto riproduceva nel suo racconto l'esperienza diretta a contatto con una popolazione dialettologa con cui veniva in rapporto su di un territorio frequentato e ben conosciuto²¹. Salimbene era nato a Parma nel 1221 da una famiglia della ricca borghesia ed era entrato nell'ordine francescano nel 1238. Dopo una lunga peregrinazione tra conventi in Emilia Romagna, Toscana e anche Francia, si ritirò in quello di Monfalcone presso Reggio Emilia, dove morì certamente dopo il 1288. Acuto osservatore delle vicende politiche e religiose del suo tempo, denota parimenti un diffuso e costante interesse per la quotidianità delle città e delle campagne, in particolar modo del territorio emiliano e soprattutto reggiano, registrando puntualmente tutti i fenomeni che ne sconvolgevano i ritmi consueti. Per questo la sua opera risulta per noi di grande interesse per la concretezza delle sue notazioni²².

Oltre che sulle fonti a carattere narrativo lo studio del comitato reggiano può giovare di fonti documentarie pubbliche e private²³ e del cosiddetto *Liber Grossus antiquus* (o *Liber Pax Constantiae*, per dare risalto al documento base delle libertà comunali) del Comune di Reggio, che raccoglie la documentazione relativa ai diritti spettanti al Comune e che quindi necessariamente va a toccare

²⁰ Ibid., pp. 229-233. Cfr.: *Memoriale Potestatum*, Muratori, L. A. (a cura di), in RIS, VIII, Mediolani, 1726, coll. 1071-1174; *Alberti Milioli Notarii Regini Liber de temporibus et aetatibus et Chronica Imperatorum*, Holder-Egger, O. (a cura di), in MGH, *Scriptores*, XXXI, Hannover, 1903, pp. 336-668.

²¹ Salimbene de Adam, *Cronaca. Tradotto da Giuseppe Tonna*, Reggio Emilia, 2001, p. 348.

²² Ibidem. Cfr. anche: *Chronica fratris Salimbene de Adam ordinis minorum*, Holder-Egger, O. (a cura di), in MGH, *Scriptores*, XXXII, Hannover, 1905-1913; Salimbene de Adam da Parma, *Cronica*, testo latino a cura di Giuseppe Scalia, traduzione di Berardo Rossi, prefazione di Luigi Malerba, Parma, 2007.

²³ Per alcune edizioni e trascrizioni, cfr: Affarosi, C., *Memorie Istoriche del Monastero di S. Prospero di Reggio*, I, Padova, 1783, pp. 362-463; *Le carte degli Archivi reggiani fino al 1050*, Torelli, P. (a cura di), Reggio Emilia, 1921; *Le carte degli Archivi reggiani: 1051-1060*, Torelli, P. (a cura di), Reggio Emilia, 1938; *Le carte degli Archivi reggiani dal 1061 al 1066*, Torelli, P., Gatta, S., Cencetti, G. (a cura di), *Studi e Documenti-R. Deputazione di storia patria per l'Emilia e la Romagna- Sezione di Modena*, 1938, 2, pp. 45-64, 237-256; 1939, 3, pp. 49-64, 111-126, 237-250; *Edizione diplomatica dei documenti degli Archivi di Reggio Emilia dal 1067-1075, 1091-1099, 1100-1106, 1107-1115*, rispettivamente Marmiroli, L., Pastore, V., Messori, A., Magnani, E. (a cura di), Tesi di laurea, Università di Parma, rispettivamente a. a. 1969-1970, 1976-1977, 1074-1975, 1976-1977; Bottazzi, L., *Le carte del monastero di San Prospero di Reggio Emilia (1116-1150)*, Tesi di laurea, Università di Parma, a. a. 1996-1997; Adorni, B., Monducci E., *I benedettini a Reggio Emilia: dall'abbazia di San Prospero extra moenia ai chiostri e alla chiesa di San Pietro*, Reggio Emilia, 2002 (con documenti e registri); Tincani, A., *Regesto del monastero di San Tommaso, in Il Monastero di San Tommaso*, Reggio Emilia, 2002, pp. 233-373; Trenti, G., *Uomini e terre nelle pergamene del Monastero di S. Pietro. Atti privati relativi a proprietà fondiarie, secc. XI-XIII*, Vignola, 2004.

ogni settore in cui si estrinsecava l'attività comunale. In questo *Liber iurium* dalla fine del 1269 vennero ricopiati i materiali di una raccolta precedente avviata a partire dal 1228, dopo la distruzione della sede e dell'archivio comunale avvenuta nel 1226, con l'aggiunta dei successivi atti comunali fino al 1352; il suo atto registrato più antico è un diploma di Ottone I del 962²⁴. Dobbiamo osservare, comunque, che il quadro offerto dalla fonte deve essere integrato dal confronto con altre testimonianze prodotte dall'istituzione comunale, per comprendere appieno l'azione degli organismi dirigenti, sia politica, sia economica, sia di governo della rete viaria e idrografica, necessaria per garantire la sicurezza del tessuto insediativo e delle attività produttive. Di questo una puntuale testimonianza la abbiamo dalla statutaria comunale.

Il prodotto più strutturato della legislazione cittadina fu lo statuto, che raccoglieva disposizioni normative suddivise in libri per materia e che nel corso del tempo nelle diverse situazioni ebbe redazioni diverse, utili per osservare l'evoluzione della politica degli organismi di governo. Al suo interno potevano trovare posto, tra l'altro, la miriade di consuetudini locali sviluppate nelle città e nei territori rurali, come pure la materia criminale, la normativa di polizia urbana e di organizzazione dello spazio cittadino e del contado, le modalità di elezione, le procedure e le competenze delle magistrature comunali, la materia amministrativa, la disciplina dei comportamenti privati, e così via²⁵. La tradizione statutaria reggiana può fare riferimento sulla prima edizione a stampa risalente al 1501 e soprattutto sul lavoro di Aldo Cerlini che nel 1933 pubblicò un volume comprendente le *Consuetudines* del 1242, gli *Ordinamenta* sui danni dati del 1257 e i primi quattro libri della redazione statutaria del 1265. Due tesi di laurea bolognesi degli inizi degli anni Settanta del secolo scorso, inedite, ne hanno trascritto i Libri V-IX. Un'altra tesi bolognese dell' a. a. 1952-53 incentrata sul Libro I degli statuti del 1311, anch'essa inedita, costituisce un'altra eccezione al fatto che non disponiamo di edizioni o trascrizioni organiche degli statuti reggiani, ad esclusione, si è detto, dell'edizione del 1501. I "Rubricari" forniscono informazioni attraverso le loro intitolature sui contenuti delle diverse redazioni compilate tra 1266 e inizio XVI secolo e delle integrazioni di cui si è detto precedentemente²⁶.

²⁴ *Liber grossus antiquus Communis Regii* cit.. Cfr.: Gatta, F. S., «Reggio medievale e il "Liber Grossus"», *Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le antiche Provincie modenesi*, 1963, a. IX, III, pp. 3-23. Sui *Libri iurium* e l'organizzazione territoriale: "*Libri iurium*" e organizzazione del territorio in Piemonte, Grillo, P., Panero, F. (a cura di), Cuneo, 2003.

²⁵ Ascheri, M, *Istituzioni medievali*, Bologna, 1994, pp. 216-233; Id., *I diritti del Medioevo italiano: secoli XI-XV*, Roma, 2000. Sugli statuti e sul loro potenziale informativo alcune riflessioni in: P. Galetti, «Le testimonianze scritte e l'uso del legno nell'edilizia del Medioevo», in *Civiltà del legno. Per una storia del legno come materia per costruire dall'antichità ad oggi*, Galetti P. (a cura di), Bologna, 2004, pp. 18-35:26-28.

²⁶ *Consuetudini e statuti reggiani del secolo XIII*, Cerlini, A. (a cura di), I, Reggio Emilia, 1933 (i primi quattro libri); Campioli, M., *Gli Statuti di Reggio Emilia del secolo XIII (libri V-VII)*, Tesi di laurea,

Una testimonianza di questo genere, attenta alla concretezza della vita sociale e quotidiana di una comunità, presenta però il limite di offrirci l'evolversi nel tempo delle politiche di governo, delle volontà degli organismi dirigenti del Comune, mentre non ci documenta sulla loro effettiva, completa o parziale, applicazione, imponendo così il confronto, anche in questo caso, con altre testimonianze di diverso genere.

La ricostruzione concreta delle forme dei paesaggi antichi e delle loro modalità di occupazione può trovare una utile sponda anche da testimonianze materiali che trasmettono informazioni prevalentemente attraverso la posizione, la forma, i resti, la funzione di resti/manufatti e, quindi, non necessariamente ed esclusivamente legate alla comunicazione verbale scritta.

Tra di esse, la cartografia storica rappresenta un importante supporto figurativo per leggere, dispiegate sul terreno, le strutture antropiche e gli ambienti naturali: quello che potremmo definire un approccio visivo al territorio. Non dobbiamo però dimenticare che siamo comunque di fronte a un genere iconografico articolato in diverse tipologie e generalmente di produzione più tarda rispetto al periodo medievale e che non rappresenta una 'fotografia' di un assetto territoriale, ma una sua lettura, necessariamente da mettere in relazione con l'autore, il suo ambiente di formazione, la committenza, lo scopo funzionale dell'immagine. La raffigurazione e localizzazione degli elementi territoriali rappresentati può costituire un quadro d'insieme di riferimento, ampio o circoscritto, della topografia di un'area, recuperabile poi in modo più compiuto attraverso la lettura incrociata con le altre testimonianze²⁷. Molte sono comunque le informazioni che provengono dalla lettura della cartografia storica: tra l'altro, oltre che sulla toponomastica, sulle confinazioni, le divisioni delle proprietà, i riferimenti geografici, l'idrografia, i tipi di appoderamento e di coltivazione, l'ambiente naturale, gli edifici. Considerando l'area reggiana si segnala una mappa idrografica sino a Correggio e Novellara, eseguita a mano nel 1449 e conservata nel Museo dell'Archivio di Stato, che forse è il più antico documento di questo tipo rimasto del territorio²⁸. E' nel secolo seguente, in particolare dalla sua seconda metà, che la produzione di queste opere si

Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 1972-73; Volpi, E., *Gli Statuti di Reggio Emilia del secolo XIII (libri VIII-IX)*, Tesi di laurea, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 1972-73; Mariani, G., *Statuti del Comune della città di Reggio Emilia (1311)*, Tesi di laurea, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 1952-53 (primo libro); *I rubricari degli statuti comunali di Reggio Emilia* cit.. Per un bilancio: Campanini, A., *Reggio Emilia e territorio*, in *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli* cit., II, pp. 197-304.

²⁷ Casey, E. S., *Representing Place. Landscape, painting and maps*, Minneapolis-London, 2002; Tosco, C., *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*, Roma-Bari, 2009, in particolare pp. 64-74.

²⁸ Gatta, F. S., «Reggio medievale e il "Liber Grossus"» cit., pp. 5-6.

incrementò, in particolare anche legata alla compilazione di cabrei (rilevazioni dei beni di grandi proprietà), di cui costituivano una integrazione²⁹.

Strumento essenziale di indagine sulla documentazione materiale è certamente la ricerca archeologica allorché si voglia impostare una indagine sulla concretezza e organizzazione della morfologia insediativa. Se è di fondamentale importanza far convergere su di un piano interdisciplinare informazioni provenienti dalla cosiddetta ‘ricerca sul campo’ con quelle derivanti dallo studio delle fonti scritte per una ricostruzione delle fasi evolutive del paesaggio storico e delle sue caratteristiche materiali, dobbiamo però tener conto che l’organizzazione della ricerca, i messaggi testimoniali e le procedure dimostrative delle due discipline presentano differenze significative. In primo luogo bisogna considerare la frammentarietà nella distribuzione dei dati documentali scritti e materiali per aree e cronologie diverse, dovuta a differenti modalità di conservazione delle testimonianze; in secondo luogo le inevitabili sfasature cronologiche in rapporto alle loro modalità di recupero. Così pure non si deve dimenticare che la datazione archeologica definisce cronologie di medio/ lungo periodo rispetto ad una datazione storica più precisa. Se la ricerca storica, inoltre, è in grado di distinguere situazioni di rilevanza generale e locale, disponendo di una documentazione che permette di valutare l’originalità di situazioni puntuali rispetto a quadri economici, sociali e istituzionali generali e articolati nel tempo, in archeologia le conoscenze hanno validità solo per l’area esplorata, in primo luogo con lo scavo, che costituisce lo strumento fondamentale di acquisizione di conoscenza, e poi anche con metodi ‘leggeri’ di indagine, come la ricognizione di superficie/survey. La possibilità di attribuire un valore generale ad una ‘situazione archeologica’ dipende così da un alto numero di scavi/surveys affini effettuati su di una ampia area territoriale, problema che si scontra inevitabilmente con le difficoltà di organizzazione della ricerca in campo archeologico³⁰.

Per il territorio reggiano disponiamo della carta archeologica della Provincia di Reggio Emilia (1987), del Piano territoriale di coordinamento provinciale (2008) e, in particolare, per la bassa pianura di ricerche volte a

²⁹ *Le mappe rurali del territorio di Reggio Emilia. Agricoltura e paesaggio tra XVI e XIX secolo*, Baricchi, W. (a cura di), Reggio Emilia, 1985; Scarin, M. L., «Cabrei, mappe e periti agrimensori nel reggiano», in *Geo-Grafie di un territorio. Studi e ricerche per un Dizionario storico dei cartografi in Emilia-Romagna*, Petrella, M., Santini, C., Torresani, S. (a cura di), Bologna, 2006, pp. 75-80.

³⁰ Si tratta di considerazioni proposte in: Galetti, P., «Introduzione», in Galetti, P. (a cura di), *Forme del popolamento rurale nell'Europa medievale: l'apporto dell'archeologia*, Bologna, 2006, pp. 7-10. Cfr. anche: Cammarosano, P., *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, 1991; Wickham, C., «Fonti archeologiche e fonti storiche: un dialogo complesso», in Carocci, S. (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. IX. Strutture, preminenze, lessici comuni*, Roma, 2007, pp. 15-49; Cambi, F., *Manuale di archeologia dei paesaggi. Metodologie, fonti, contesti*, Roma, 2011; Farinetti, E., *I paesaggi in archeologia: analisi e interpretazione*, Roma, 2012; Augenti, A., *Archeologia dell'Italia medievale*, Roma-Bari, 2016, pp. 285-292.

individuare i resti del popolamento di età antica in rapporto con la rete idrografica, nonché di indagini mirate su singoli siti di età tardo antica e medievale sui quali si è sviluppata, come si è detto, una intensa progettualità negli ultimi dieci anni presso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna³¹.

Inevitabilmente, il ricorso a tipologie così differenziate di fonti pone problemi di rapporto tra le diverse informazioni, a causa del loro differente potenziale testimoniale, in primo luogo dovuto alla difficoltà di rapportare dati diversi su di un piano sincronico o diacronico comune, ma comunque rimane il solo possibile per una indagine volta a mettere a confronto componenti diverse di un paesaggio stratificato nel tempo, come ambiente fisico, spazio economico, sociale, simbolico³².

3. AMBIENTE E IDROGRAFIA

Il territorio reggiano presenta una notevole articolazione geomorfologica e ambientale, estendendosi oggi dai rilievi appenninici fino al fiume Po, passando da cime che raggiungono anche quote elevate alla bassa pianura periodicamente soggetta a fenomeni alluvionali.

Il quadro ambientale medievale della bassa pianura era segnato dalla diffusa presenza del bosco e della palude, che si mantennero tali anche fino all'età moderna avanzata. Significative a tale riguardo sono le testimonianze relative ai beni collettivi del Comune cittadino³³ tra XII e XIII secolo, che erano costituiti, oltre che da terre coltivate, mulini, canali e altro, anche da boschi e zone paludose, oggetto di contrattazioni e contese, tra l'altro, con la famiglia da Correggio e altre famiglie di *milites* cittadini che detenevano i beni per conto di quest'ultima. Tra 1141 e 1143 questi erano i loro confini: a est la via *Nova* da Reggio a Reggiolo; a nord le valli di Reggiolo e Guastalla e la valle *Scalopia Parmesana dicta*; a ovest la via *Nova* da Guastalla a Roncaglio e Cadelbosco di Sotto, oltre ad altri beni comuni cittadini; a sud le località di Cadelbosco di

³¹ *Carta archeologica della Provincia di Reggio Emilia*, Reggio Emilia, 1987; *PTCP 2008, Allegato 04-relazione. Zone ed elementi di interesse storico-archeologico*, pdf reperibile on-line. Per le ricerche su singoli siti di età tardo antica e medievale, cfr. alle note 45, 51,53 del presente lavoro.

³² Queste riflessioni sono state ampiamente proposte in: Galetti, P., «Paesaggi e sistemi insediativi medievali: un approccio interdisciplinare della ricerca», *I Quaderni del M.A.E.S.*, 2017, XV, pp. 7-22 (rivista in formato elettronico); Galetti, P., Bondi, M., Cavalazzi, M., Erioli, E., Mancassola, N., Zoni, F., «Sistemi integrati di fonti e metodi per lo studio degli assetti territoriali in aree campione dell'Italia settentrionale», in Volpe, G. (a cura di), *Storia e archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra tardo antico e medioevo*, Bari, 2018, pp. 541-558.

³³ Sui *comunia* comunali: «I beni comuni nell'Italia comunale: fonti e studi», *Mélanges de l'École française de Rome- Moyen Âge*, 1987, 99/2 pp. 553-728; Rao, R., *Comunia. Le risorse collettive nel Piemonte comunale*, Milano, 2008; Caciorgna, M. T., «Beni comuni e storia comunale», in Caciorgna, M. T., Carocci, S. (a cura di), *I Comuni di Jean-Claude Maire Vigueur: percorsi storiografici*, Roma, 2014, pp. 33-49.

Sopra e Argine. Doveva trattarsi di una estensione probabilmente superiore ai 40 kmq, quasi per metà paludosa e boschiva, con all'interno alcuni possessi, come le *curtes Argine, Mantovana* e *Nova*. Nel 1211 in una causa tra il Comune e signori che si erano appropriati di parte dei beni, limitando l'accesso alle risorse collettive di pascoli e boschi, si arrivò a una divisione delle aree contese che prevedeva che sui centotrentuno mansi circa totali misurati dagli incaricati del Comune circa diciotto rimanessero nelle mani di coloro che li avevano messi a coltura nei venti anni precedenti, 12 rimanessero ai *militēs* e 100 boschivi al Comune. La testimonianza documenta anche, significativamente, d'altro lato, lo sviluppo del processo di colonizzazione e messa a coltura delle terre incolte tra XII e XIII secolo, oltre che l'importanza che la selva aveva per usi diversi (edilizia, riscaldamento, cucina) anche per la comunità urbana³⁴.

I corsi d'acqua della media pianura presentavano un regime variabile e si caratterizzavano con un alveo rialzato rispetto alla pianura, instabili e soggetti ad esondazioni e mutamenti di percorso (e questo avvenne soprattutto tra VI e VII secolo). La bassa pianura era invece influenzata dal fiume Po, che scorreva nel medioevo più a sud del tracciato odierno, da canali e corsi d'acqua, a formare isole fluviali e paludi (Figura 2).

La quasi totalità dei fiumi e torrenti aveva un percorso, almeno in pianura, spesso diverso dall'attuale³⁵. A Est scorreva il fiume Secchia, che originando in Appennino, presso Rubiera e Cittanova dava origine ad aree paludose presso quest'ultima località, proseguendo in varie ramificazioni denominate variamente (Secchia, *Aqualonga, Muclena*), che sfociavano nella *Burriana*, una ampia zona valliva a ridosso del Po, nella bassa pianura modenese da Est verso Ovest. A Ovest scorreva l'Enza su un tratto di pianura abbastanza stabile

³⁴ Rombaldi, O., «Il comune di Reggio Emilia e i feudatari nel secolo XII», in *Studi Matildici*, Modena, 1964, pp. 110-129; Carboni, B., «Il bosco del Professore. Il "gagium nostrum regiense" dal secolo VIII agli inizi del XIII», in Montanari, M., Vasina, A. (a cura di), *Per Vito Fumagalli: terra, uomini, istituzioni medievali*, Bologna, 2000, pp. 13-54; Cavalazzi, M., *La creazione del distretto comunale: il caso di Reggio Emilia (XII- prima metà XIII secolo)* cit., pp. 245-259. Cfr. la documentazione relativa ai comuni: *Codice Diplomatico*, in Tiraboschi, G. (a cura di), *Memorie Storiche Modenesi*, I-V, Modena, 1793-1795: III, CCCLXIV, pp. 11-12; CCCLXX, p. 370; IV, DCCCCXXVI, pp. 86-88; *Liber grossus antiquus Comunis Regii. Liber Pax Constantiae* cit.: I, LXXV-LXXXII, pp. 171-184; LXXXIII, pp. 184-185.

³⁵ Sulla rete idrografica e sulle sue caratteristiche: Tosatti, C., *Il corso medio e inferiore del fiume Secchia nel Medioevo*, Modena, 1956; *Ricerca geo-storica sul fiume Zara*, Mantova, 1976; Cremaschi, M., Marchesini, A., «L'evoluzione» cit., pp. 549-552; Tirabassi, I., «Topografia storica del bacino del Crostolo», in Ambrosetti, G., Macellari, R., Malnati, L. (a cura di), *Vestigia Crustanei. Insediamenti etruschi lungo il corso del Crostolo*, Reggio Emilia, 1990, pp. 45-63; Parmigiani, C., «Il fiume Bondeno, grande problema dell'idrografia medievale», *Civiltà Mantovana*, 1998, XXXIII (107), pp. 99-117; *Terre di confine: il territorio di San Giovanni del Dosso e del destra Secchia nel Medioevo*, Mantova, 2003; Mancassola, N., *Uomini e acque* cit., pp. 116-119; Cavalazzi, M., *La creazione* cit., pp. 8-14. Cfr. anche: *Regesto Mantovano*, Torelli, P. (a cura di), I, Roma 1914: n. 59, pp. 44-45; n. 123, pp. 87-91; *Le carte degli Archivi reggiani dal 1061* cit, n. 29, pp. 55-58; *Liber Grossus* cit., I, n. LIII, pp. 139-141.

geomorfologicamente e con un corso assai vicino all'attuale. Un suo ramo secondario, denominato *rivus Campeginus*, nell'altomedioevo si caratterizzò come scolo minore. Nella *Burriana* confluiva il *Bondeno*, che, originando a Nord-Est della città, raccoglieva le acque di una zona paludosa in cui si riversavano torrenti appenninici, come *Rodano*, *Modolena* e *Crostolo*. Quest'ultimo, scorrendo a Est del centro urbano (e non a Ovest come oggi) arrivava fino a S. Possidonio e Mirandola, nell'odierna bassa modenese, un tempo reggiana, intersecandosi con il Secchia. Dal X-XI secolo il torrente venne deviato in un nuovo percorso a Ovest della città, opponendosi a quello che si chiamò *Crustolo vetere*. Un altro torrente, il *Tresinaro*, dalle prime propaggini collinari si dirigeva verso la bassa pianura orientale, venendo a confluire nel XIII secolo nel Secchia.

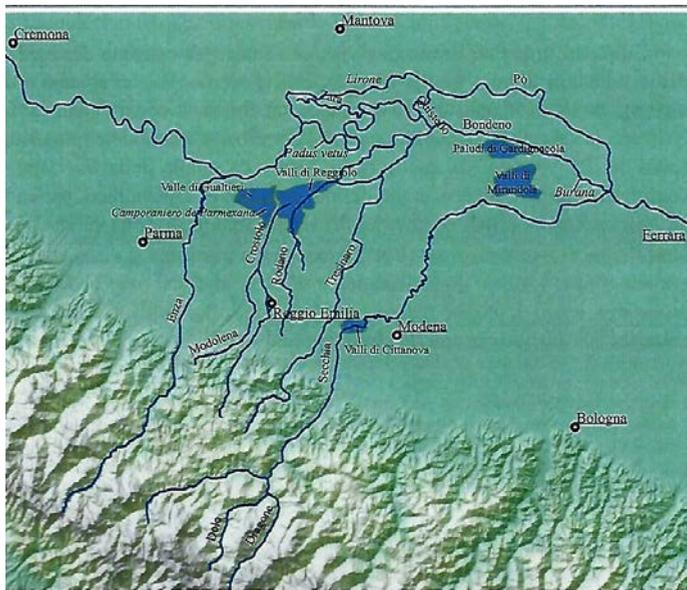


Figura 2: Rete idrografica del territorio reggiano e aree vallive.
(Cavalazzi, M., *La creazione del distretto comunale*, cit., p. 15)

Da ultimo il Po, che in età tardoantica nella bassa pianura reggiana e mantovana ebbe vari corsi³⁶. Quello che in età altomedievale lambiva Luzzara,

³⁶ Sul Po in età medievale: Cremaschi, M., Marchesini, A., «L'evoluzione» cit., pp. 547-549; Dall'Aglio, P., «Proposte per una datazione di due paleoalvei del Po nel Reggiano», *Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Province Modenesi*, 1980, XI (2), pp. 277-287; Parmigiani, C., «Dal Po "Vecchio" al Po "Nuovo"», *Civiltà Mantovana*, 1992, III (3), pp. 67-89; Andreolli, B., «Il Po tra alto e basso Medioevo: una civiltà idraulica», in *Un Po di terra. Guida all'ambiente della bassa pianura*, Reggio Emilia, 2000, pp. 415-443; Calzolari, M., *Il Po in età romana: geografia, storia e*

Suzzara, Gonzaga e San Benedetto Po si disattivò nel corso dell'XI secolo e si denominò *Padus vetus*, mentre un altro ramo, il *Larione/Largione/Lirone*, che in parte corrisponde al corso attuale del fiume, probabilmente corso autonomo rispetto al Po in età romana, rimase attivo durante l'altomedioevo. Su di una sua isola fu fondato il monastero canossano di San Benedetto in Polirone. Un altro percorso secondario prendeva il nome di *Zara* e confluiva nel ramo principale del Po vecchio vicino a Pegognaga. Tra i vari rami del Po si svilupparono vere e proprie isole, spazi insediativi e fondiari (ad esempio, le isole di Suzzara, *Mauritula*, Polirone³⁷, Revere).

Siamo di fronte ad un vero e proprio reticolo idrografico che caratterizzava la bassa pianura reggiana, di grande instabilità e con difficoltà nel confluire nel grande collettore padano, che provocava l'impaludamento tra i dossi fluviali e lo sviluppo di vaste aree vallive, ricordate nei documenti come *lacus, palus, vallis*, nate per esondazioni. Anche nei pressi di Reggio alla fine del secolo X era segnalata una zona paludosa, variamente denominata: ad Ovest *Tegolaria, campo Ranieri*; ad Est *Bondeno*, termine che abbiamo visto indicare anche un corso d'acqua, per cui si è ipotizzato che esso potesse riferirsi genericamente a aree umide³⁸. Le fonti reggiane di IX-XIII secolo ricordano anche altri toponimi significativi: *Lacum vicum, Vallis Putrida, Gurgum, Baniolus, Balneus, Fontana* (con riferimento alla presenza di fontanili e risorgive naturali), *Portus, Fossa vetere*³⁹. Le aree paludose costituivano, tra l'altro, un pericolo per la salute della popolazione, infestate come erano da zanzare portatrici di malaria⁴⁰. Salimbene de Adam racconta che nel 1287 «ci fu una grande moltitudine di zanzare, tanto sui monti che nelle paludi e al piano, dal principio di luglio insino alla festa della Maddalena [22 luglio]. Un inferno era per la gente vivere, per via della loro insistenza molesta all'intorno e le punzecchiature»⁴¹.

immagine di un grande fiume europeo, Reggio Emilia, 2004. Cfr.: *Regesto Mantovano* cit., n. 59, pp. 44-45; n. 125, pp. 91-92.

³⁷ Calzolari, M., «Il territorio di San Benedetto di Polirone», in Golinelli, P. (a cura di), *Storia di San Benedetto di Polirone*, Bologna, 1998, pp. 1-33; Mancassola, N., «Fondazioni monastiche in area padana. Il caso di San Benedetto Polirone da Tedaldo a Matilde di Canossa (1007-1115)», in *'Fondare' tra Antichità e Medioevo* cit., pp. 241-258. Cfr.: *Regesto Mantovano* cit., n. 24, pp. 18-19; n. 121, pp. 86-87; n. 80, pp. 44-45.

³⁸ Cremaschi, M., Marchesini, A., «L'evoluzione» cit., pp. 552-553; Fabbri, G., «Il governo delle acque negli statuti reggiani del XIII secolo. Note di una ricerca in corso», in Cazzola, F. (a cura di), *Acque di frontiera* cit., pp. 79-86. Cfr.: *Le carte degli archivi reggiani fino al 1050* cit., nn. VII, LX, LXVII, LXIX, CXXI.

³⁹ Fabbri, G., *Il governo* cit., pp. 80-81.

⁴⁰ Sulla malaria cfr. Mazzi, M. S., *Salute e società nel Medioevo*, Firenze, 1978. E' interessante segnalare che nel maggio 1664, la visita pastorale del vescovo di Reggio Emilia a Gavello fu interrotta proprio a causa delle zanzare particolarmente fameliche: Bellini, A., «La prima visita pastorale del vescovo di Reggio Emilia Mons. Marliani alle chiese del ducato della Mirandola (anno 1664)», *Quaderni della Bassa Modenese*, 1987, I, pp. 34-46:42; Andreoli, B., «Il paesaggio della bassa pianura modenese. Un profilo storico», *Ibid.*, 1991, 19/1, pp. 5-18: 9.

⁴¹ Salimbene de Adam, *Cronaca. Tradotto* cit., p. 342.

Una parte di territorio fu bonificata solo nel XVI secolo. L'opera è legata alla figura di Cornelio Bentivoglio, al quale si deve, oltre che la bonifica delle paludi reggiane tra Crostolo e Bondeno, anche quella del Polesine di San Giovanni. Il vasto cantiere bentivolesco nel Reggiano, avviato tra 1550 e 1580, è così descritto da Elia Lombardini in una sua opera sulla idrologia padana: «Primo a proporre la bonificazione di quell'esteso territorio fu il fattore di Ferrante Gonzaga signore di Guastalla, Pellegrino Demicheli, il quale ne avrebbe indicato il piano fino dal 1556. Insorte mille difficoltà per mandarlo ad effetto, ciò ebbe poi luogo allorché il Marchese Cornelio Bentivogli, signore di Gualtieri, ne assunse l'esecuzione, premesso nel 1564 un accordo fra i sovrani di Modena, Mantova e Parma, i principi di Novellara e Correggio, e qualche Comune; cui susseguirono posteriori convenzioni. Le principali operazioni di questa bonificazione consistettero: nell'inalveare il Crostolo fra alti argini fino al Po; nel rivolgere in esso tutte le acque superiori di scolo, oppure derivate da torrenti, e ciò o direttamente o mediante i suoi affluenti Cava, e Canalazzo Tassone, che vennero egualmente sistemati ed arginati; nel compiere l'arginatura destra dell'Enza; nel divertire nel Po, verso la parte occidentale verso Brescello, le acque più alte di Castelnuovo e Poviglio, raccogliendole nel canale detto oggidì Cases. Tutte le acque poi dei terreni più depressi si condussero in un nuovo canale, denominato della Botte, o Fiuma, scavato nel fondo della valle in posizione pressoché rettilinea per la lunghezza di circa 20 chilometri, facendolo sboccare nell'antico scolo Parmigiana Moglia, dopo essere passato sotto il Crostolo con una grandiosa botte fra Santa Vittoria e Gualtieri... A destra del Crostolo influiscono inoltre nella Parmigiana tutti gli scoli della parte residua del Reggiano, di Novellara, e di Correggio, ed alla parte opposta quelli di Guastalla, e di Reggiolo mediante la Tagliata e gli altri canali minori interposti»⁴². Ancora verso la metà del 1800, comunque, nonostante le opere di sistemazione idraulica, erano documentate in una indagine sabauda per la provincia di Reggio Emilia 2264 paludi non intaccate a fronte di 3780 bonificate⁴³.

⁴² Lombardini, E., *Della condizione idraulica della pianura subappenninica fra l'Enza ed il Panaro*, Milano, 1865, p. 13 (nuova edizione Modena, 1990). Sulle opere di bonifica bentivolesche e su Cornelio Bentivoglio: Gabbi, B., *La bonifica Bentivoglio-Enza: antologia documentaria sulle acque*, Reggio Emilia, 2001 (con *Introduzione* di Badini, G., pp. 7-23); *Da qui all'antichità. Acque e canali nella bonifica Bentivoglio-Enza*, Badini, A. (a cura di), Reggio Emilia, 2004; Saltini, A., *Dove l'uomo separò la terra dalle acque. Storia delle bonifiche dell'Emilia-Romagna*, Reggio Emilia, 2005, pp. 29-31, 49-53, 57-59; *Il paesaggio della bonifica. Architetture e paesaggi d'acqua*, Visentini, C. (a cura di), Roma, 2011

⁴³ Cappellini, L., *Contributo alla storia dell'insediamento nel territorio di Reggio Emilia durante l'alto medioevo (secoli VIII-XI)*, Tesi di laurea, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 1975-1976, pp. 38-39); Cavalazzi, M., *La creazione cit.*, p. 13.

4. LA RETE INSEDIATIVA

Una conseguenza importante dello stretto rapporto tra uomo e acque fu la scomparsa della centuriazione romana in questa area a partire dai primi secoli del medioevo in seguito a esondazioni e spagliamento dei corsi fluviali, ad eccezione di piccoli settori ad Ovest e ad Est del territorio provinciale⁴⁴, la comparsa di ampie fasce boschive e paludose nelle aree depresse, lentamente erose dall'azione antropica a partire già dal X secolo, e l'addensarsi del popolamento per gran parte del medioevo sulle aree rialzate, sui dossi, risultato delle modificazioni dei corsi d'acqua, il cui sistema, naturale e artificiale, permetteva, ancora alla metà del XIII secolo, di avere un collegamento tra Reggio Emilia e Ferrara attraverso la Burana e il Bondeno⁴⁵. Ancora utili sono la cartografia storica e l'elenco degli insediamenti cartografati per i secoli IX-XI da Mauro Cremaschi e Attilio Marchesini, individuati attraverso l'analisi della litologia di superficie, la lettura della stratigrafia profonda e la direzione degli acquiferi della pianura alluvionale per recuperare gli alvei fluviali antichi e le zone palustri, oltre che le aree di antropizzazione, insieme alla fotografia aerea, il tutto incrociato con l'analisi della cartografia antica e delle fonti documentarie⁴⁶.

Questo ha permesso di evidenziare come gli insediamenti che nella media pianura erano situati ai bordi delle paludi e sui dossi rialzati di alvei fluviali abbandonati o secondari, al riparo da esondazioni, e, vicino alla città nelle aree di alta pianura di più antica sistemazione agraria, nella bassa pianura si fossero posizionati lungo le anse del Po vecchio, i dossi del Bondeno e degli altri corsi d'acqua⁴⁷. La presenza, qui, del corso attivo del Po, con una alta portata idrica, con un alveo incassato e navigabile, influiva fortemente non solo sulle scelte insediative ma anche sulle modalità di sfruttamento del territorio. Non a caso è documentata sia per l'alto che per il basso medioevo una rete di porti per i traffici commerciali e le comunicazioni e di peschiere (acque attrezzate per consentire una pesca continua e razionale) lungo il grande fiume e i suoi rami, come pure in altri corsi d'acqua, nelle paludi, nelle valli e negli acquitrini, che rappresentavano una importante risorsa sul piano produttivo ed economico: si

⁴⁴ Dall'Aglio, P., «Persistenze della divisione agraria romana nella pianura reggiana», *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi*, 1981, XI/3, pp. 231-250; Bottazzi, G., «Attestazioni archeologiche e persistenze della centuriazione romana nella pianura reggiana modenese», *Quaderni della Bassa Modenese*, 1985, 7, pp. 85-96.

⁴⁵ *Vie d'acqua nei Ducati estensi*, Reggio Emilia, 1990; Rinaldi, R., *Dalla Via Emilia al Po. Il disegno del territorio e i segni del popolamento (secc. VIII-XIV)*, Bologna, 2005; Casale, A., *Uomo e ambiente nel Medioevo: l'occupazione del territorio nella bassa reggiana*, Tesi di laurea, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 2007-2008; Mancassola, N., *Uomini e acque*, cit., pp. 118-121. Cfr.: *Chronica parva Ferrariensis. Riccobaldo da Ferrara*, Zanella, G. (a cura di), Ferrara, 1983, p. 122.

⁴⁶ Cremaschi, M., Marchesini, A., «L'evoluzione», cit.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 554.

pensi a storioni, lucci, anguille, gamberi di fiume, tinche, cavedani, scardole e così via, come pure alle rane, a testimoniare quasi una predominanza dell'acqua sulla terra⁴⁸. Ancora nel 1431 è segnalato lo sfruttamento di una grande peschiera nella valle di Gualtieri, nel luogo di Oleta, che venne ceduta in locazione per tre anni dalla comunità di Gualtieri a un certo Bianco Bovi di Boretto, diocesi di Parma, con il diritto di pesca per un affitto di 90 imperiali per ogni anno di locazione⁴⁹.

Gli estesi e rilevanti depositi alluvionali, che di fatto obliterarono la fase insediativa di età romana, e l'immanenza delle acque condizionarono fortemente le modalità del popolamento precedentemente illustrate per l'età altomedievale, tra VIII e XI secolo: lo documentano fonti scritte ma anche alcuni significativi dati archeologici. E' questo il caso di San Martino Vecchio, nel Comune di Guastalla, di Canolo, nel Comune di Correggio, e di Bagnolo in Piano, località San Tommaso della Fossa. Nel primo caso la frequentazione altomedievale si collocava su di un dosso fluviale, forse un antico ramo del Po, e si caratterizzava come un sito accentrato attorno a una chiesa; nel secondo caso era frammentata in tre aree insediative diverse, tutte situate, vicine tra loro, su di un ampio dosso probabilmente generato dal Crostolo, forse ognuna con funzionalità diverse, con vocazione di centro di vita comunitaria, agricola e punto di sviluppo di un processo di bonifica; nel terzo caso si caratterizzava come un piccolo insediamento di capanne lignee, con un cimitero e un pozzo in età tardo-antica, abbandonato alla foresta e alla palude tra VI e X secolo, rioccupato come piccolo villaggio di contadini di edifici lignei dalla fine dell'XI secolo attraverso il drenaggio delle acque superficiali con una fitta rete di canalizzazioni⁵⁰.

Tra XII e XIV secolo l'espansione demografica e la creazione del distretto comunale cittadino portarono allo sviluppo dell'opera di colonizzazione, inevitabilmente connessa al controllo delle acque, allo sviluppo o ridefinizione della rete insediativa e alla creazione di nuovi insediamenti con scopi diversi,

⁴⁸ Bonilauri, L., «La diffusione dell'azienda curtense nel territorio reggiano nei secc. VIII, IX, X», *Bollettino Storico Reggiano*, 1977, X (36), numero speciale monografico; Racine, P., «Poteri medievali e percorsi fluviali nell'Italia padana», *Quaderni Storici*, n. s., 1986, 61, pp. 9-32; Rinaldi, R., *Dalla Via Emilia cit.; Tempo e mercanti. Echi nella tradizione reggiana*, Badini, G. (a cura di), Reggio Emilia, 2007; Mancassola, N., *Uomini e acque*, cit., pp. 119-120; Ficara, M., *Commerci, gestione delle acque e strutture di potere nel Medioevo (secoli VIII-X). Il caso reggiano*, Relazione alla Summer School del Dottorato di Storia, XXVI ciclo, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 2012, disponibile in rete. Sull'importanza della pesca sul piano alimentare: Montanari, M., *L'alimentazione contadina nell'alto medioevo*, Napoli, 1979, pp. 277-295.

⁴⁹ Il documento è citato in Gabbi, B., *La bonifica* cit., pp. 58-59.

⁵⁰ Roversi Monaco, F., *La corte di Guastalla nell'alto Medioevo*, Bologna, 1995; Mancassola, N., «Interpretazione di superficie del dato altomedievale in area padana. Il territorio a sud di Ravenna (decimano) e la pianura a nord di Reggio Emilia», in Mancassola, N., Saggiore, F., *Medioevo* cit., pp. 115-146; Ficara, M., «L'occupazione dei dossi fluviali nel territorio di Reggio Emilia», in Mancassola, N., Saggiore, F., *Medioevo* cit., pp. 147-168.

sia di villaggi di bonifica sia con funzioni strategico-militari e di imposizione del potere della dominante sulle aree del comitato a sud della via Emilia⁵¹.

Così è stato possibile riscontrare, attraverso le ricognizioni di superficie, nei tre casi precedentemente segnalati, da un lato, per San Martino Vecchio, tra XII e XIII secolo, un deciso aumento dell'insediamento; per Canolo una ridefinizione della frequentazione dell'area, con la costruzione di un castello in muratura, su due motte artificiali, circondato da un fossato e con addossato un borgo, a fronte di un insediamento sparso prima assente; per la località di San Tommaso della Fossa tra XIII e XIV secolo l'abbandono del centro demico e lo sviluppo di un insediamento sparso gravitante sul *castrum* di Bagnolo, distante circa 5/6 chilometri, già documentato a partire dalla metà del X secolo, ma rivitalizzato nelle sue opere fortificatorie da parte dei Gonzaga nel 1354⁵².

La creazione del distretto comunale da parte della città di Reggio Emilia portò anche alla fondazione di borghi nuovi. Il fenomeno della fondazione *ex-novo* di villaggi o la rivitalizzazione di insediamenti preesistenti nell'ambito di una articolata progettualità legata a scelte operative di autorità diverse in età pieno medievale interessò tutta Europa, inserendosi nell'aumento demografico generalizzato (a partire dai secoli X-XI per lo meno fino alla fine del XIII) e avendo alla sua base finalità differenziate: di carattere politico, militare, economiche, in questo caso legate alla messa a coltura di territori, ad un loro sfruttamento diversificato o ancora al controllo di vie commerciali e di traffico, demografiche, con inevitabili ricadute sul piano dell'organizzazione degli assetti territoriali e insediativi.

La creazione *ex novo* di un nuovo insediamento poteva infatti comportare modificazioni sul sistema di popolamento preesistente di un territorio, con conseguenti casi di abbandono di siti. Nel corso del tempo, poteva anche verificarsi il fallimento del nuovo centro (per una situazione generale mutata rispetto al momento della fondazione, per una progettazione nel suo insieme difettosa o, anche, per una ridefinizione al ribasso del quadro insediativo del borgo fondato e delle sue caratteristiche materiali, con sviluppi diversi di funzione rispetto alle finalità iniziali), oltre che naturalmente un suo successo di lunga durata sul piano del popolamento e della sua capacità di attrazione. Bisogna poi distinguere nelle politiche di riordino insediativo avviate in età comunale, come si è accennato, le effettive fondazioni di nuovi insediamenti da una nuova funzionalizzazione di altri già esistenti.

⁵¹ Cavalazzi, M., *La creazione cit.*

⁵² Mancassola, N., «Carta archeologica della provincia di Reggio Emilia. Introduzione. Alcuni cenni sul potenziale archeologico. Scavo di un villaggio medievale a Bagnolo in Piano (RE)», *Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici*, 2009, 17, pp. 172-175; *La ricerca storica locale a Correggio*, Correggio, 2010, pp. 170-185 (contributo di L. Partesotti); Galetti, P., «Fra archeologia e storia: tipologia di insediamenti scomparsi in area emiliano-romagnola» cit, pp. 205-231: 223-226.

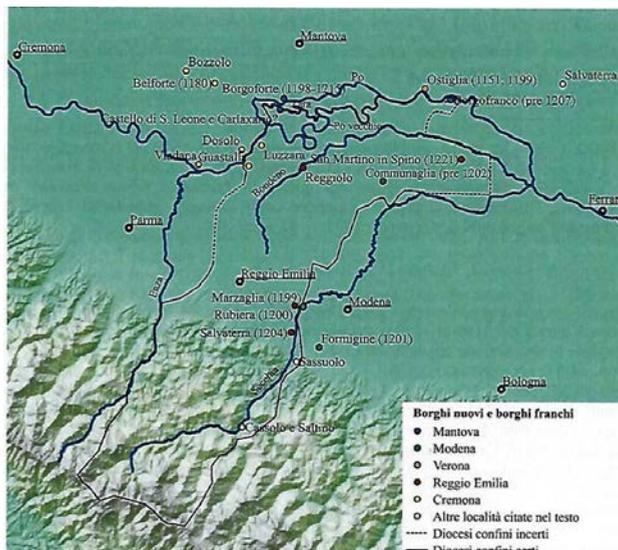


Figura 3: Borghi nuovi del Comune di Reggio Emilia nel quadro delle nuove fondazioni emiliano-occidentali e della bassa pianura mantovana e cremonese. (Cavalazzi, M., *La creazione del distretto comunale*, cit., p. 277)

I borghi nuovi sorti su impulso del Comune di Reggio Emilia sono quattro: Rubiera, Reggiolo, San Martino in Spino, dotati di carte di franchigia, e Salvaterra, per la quale non ci è pervenuta la carta di franchigia (Figura 3). La fase più intensa degli interventi, concentrati tra bassa e alta pianura lungo i confini settentrionali e orientali del territorio, risale alla prima metà del XIII secolo, in seguito a un cambiamento delle scelte politiche del Comune in relazione alle modalità di costruzione del distretto cittadino, che era stata avviata nel primo ventennio del XII secolo e che si era sviluppata in un primo tempo soprattutto attraverso la stipula di patti e giuramenti di fedeltà al Comune da parte di comunità e signori rurali. Già a partire dalla seconda metà dello stesso secolo trasformazioni della società urbana (inurbamento di famiglie di signori rurali e loro interesse alla partecipazione alla vita politica cittadina, crescita del peso economico e politico di artigiani e commercianti) imposero cambiamenti, così agli inizi del XIII secolo le istituzioni comunali impostarono una politica volta a privilegiare l'instaurarsi di legami territoriali al posto di quelli personali, promuovendo la fondazione di borghi franchi in territori di confine, per rafforzare la rete castrale preesistente. Se certamente lo scopo strategico-militare sembra avere avuto in queste scelte un ruolo progettuale significativo, altrettanto importante fu la necessità di proteggere infrastrutture di alto valore economico-commerciale, oltre che di razionalizzare il popolamento interno al distretto attraverso la concentrazione degli abitanti delle campagne in un insediamento accentrato fortificato, secondo una logica di controllo politico

di signori e contadini. E' da sottolineare, inoltre, che le fondazioni potevano costituire anche un potenziamento di poli insediativi preesistenti, come centri direttivi di *curtes*, e che furono necessarie anche pattuizioni con i signori locali per garantirsi un appoggio alla creazione del borgo nuovo e favorirne il successo. Nel corso della seconda metà del Duecento, l'indebolimento delle istituzioni comunali per le lotte interne e la ricaduta degli insediamenti sotto il controllo signorile locale ne provocarono il declino. Alcuni dei nuovi borghi ricaddero addirittura all'interno dei distretti di altre città. Esemplicativi sono i casi di Reggiolo e San Martino in Spino, che in questa sede ci interessano, in quanto ubicati nella zona di bassa pianura⁵³.

Per quel che riguarda Reggiolo, la costruzione del *castrum* ebbe inizio quando nel 1213 il Comune di Reggio acquistò nella zona proprietà del monastero di Frassinoro; nel 1215, contemporaneamente con lo scavo di un canale, denominato Tagliata⁵⁴, si assistette allo stanziamento nel *castrum* di uomini provenienti dalle località vicine, dietro concessione di una carta di franchigia, che prevedeva l'investitura di un *casamentum* all'interno della fortificazione, l'esenzione decennale dalle imposte comunali e dopo dieci anni obblighi uguali a quelli dei *cives*. Gli abitanti del borgo si impegnavano a corrispondere un tributo annuale e a difendere le terre. All'incirca nel 1223 il borgo, del tutto o in parte, fu devastato dal Comune di Mantova, cosicché nel 1244 il Comune di Reggio dovette di nuovo intervenire per ripopolare l'insediamento nell'area. Centoquaranta famiglie provenienti da varie località del contado reggiano furono obbligate a trasferirsi nel *castrum novum* di Reggiolo, distinto dal *vetus*: i nuovi abitanti, estratti a sorte, dovevano essere liberi e non *cives* e dovevano liberarsi dei beni posseduti nel precedente luogo di residenza; ottennero l'esenzione da ogni imposta o prestazione per venticinque anni (tranne che per gli obblighi militari), con la trasmissibilità dei diritti agli eredi; alla fine dell'esenzione avrebbero dovuto pagare la *bovataria* (6 denari imperiali per un paio di buoi) e il bracciantatico (3 denari imperiali per bracciante); ricevettero un *casamentum* nel castello e 24 tavole di terra coltivabile all'esterno (quasi 1000 mq). Poco tempo dopo, in una contingenza

⁵³ Su questa problematica: Cavalazzi, M., *Uno spazio addomesticato?* cit.; Galetti, P., «Successi e fallimenti di centri fondati in area emiliana: alcune riflessioni», in Panero, F., Pinto, G., Pirillo, P. (a cura di), *Fondare abitati in età medievale. Successi e fallimenti*, Firenze, 2017, pp. 165-176: 172-176. Si rimanda alla ricca bibliografia di carattere generale sulle nuove fondazioni contenuta nei saggi indicati.

⁵⁴ Si tratta di un canale navigabile che prendeva acqua dal Po presso Guastalla e si collegava al Bondeno presso Moglia. Doveva aggirare il tratto di Po posto sotto il controllo mantovano e veronese, creando una via commerciale alternativa non solo al Po stesso ma anche al naviglio *vetus* reggiano diretto verso Bondeno di Ferrara, forse troppo esposto agli attacchi dei Modenesi. Cfr. Calzolari, M., «Navigazione interna, porti e navi nella pianura reggiana e modenese (secc. IX-XII), in *Viabilità antica e medievale nel territorio modenese e reggiano*, Modena, 1983, pp. 99-140; Zagni, A., *Tagliata nella storia*, Reggiolo, 1988.

difficile per la città e il contado a causa delle lotte tra fazioni filo papali e filo imperiali, nel 1252 il Comune, controllato dalla Parte guelfa, procedette ad una verifica della situazione a Reggiolo, ricavandone un quadro desolante sullo stato del popolamento, sulle opere effettivamente fatte, sullo strapotere dei signori locali nell'uso delle risorse e sul proliferare di un insediamento sparso attorno al borgo franco, occupato in parte da fuoriusciti ferraresi. Nel 1265, poi, i da Sesso, *milites* ghibellini espulsi da Reggio, si rifugiarono a Reggiolo, dove già detenevano beni e funzioni di governo, e vendettero il borgo ai Cremonesi, obbligando il Comune reggiano a ricomprare rocca e villaggio. Nel 1290 si registrò l'ultimo intervento del Comune di Reggio, con la concessione di una carta di franchigia volta a riequilibrare l'assetto insediativo complessivo, ripopolare il castello al suo interno e promuovere attività agrarie all'esterno. Con essa si prescriveva che gli uomini che abitavano nella campagna reggionale ottenessero una nuova assegnazione a sorte di *casamenta*, che i nuovi edifici dovessero essere alti 7 braccia (circa 3,7 metri), con l'adeguamento a questa misura di quelli già esistenti, che ogni nuovo abitante dovesse ricevere due biolche di terra (quasi 6000 mq), una per la vigna e una per una *clausura* per l'orto. I nuovi abitanti di Reggiolo venivano del tutto esentati dalla tassazione, salvo la corresponsione di due soldi imperiali per una imposta collettiva annuale, la *colta pro quolibet foco fumanti*. Ma l'instabilità politica e l'insuccesso di azioni militari del Comune reggiano di difesa delle terre di confine portarono Reggiolo nella prima metà del Trecento a ricadere nell'orbita mantovana, quindi alla sua uscita dal distretto reggiano⁵⁵.

Stesso destino toccò a San Martino in Spino, entrato in seguito nell'orbita di Modena, accomunato nella sorte al precedente per una longevità legata alle vicende di un Comune diverso da quello che ne aveva promosso la fondazione. Al momento della progettazione di San Martino nel 1221 il Comune di Reggio riconobbe agli abitanti provenienti dal contesto territoriale vicino al *castrum* e che si fossero trasferiti al suo interno una completa e perpetua esenzione da imposte e prestazioni obbligatorie, ad eccezione del pagamento ogni anno di tre soldi imperiali per fumante e del servizio nell'esercito comunale⁵⁶.

⁵⁵ *Liber Grossus* cit., II, nn. CLXII, p. 7; CLXIII-CLXXI, pp. 10-19; CLXXIII, p. 45; CLXXV, pp. 60-73; CLXXVI, p. 76; CLXXVII-CLXXVIII, pp. 79-86; V, n. DCXIX, p. 185. Cfr. anche *Memoriale* cit., coll.1111, 1118-1120.

Su Reggiolo: *Reggiolo medievale*, Badini, G. (a cura di), Reggio Emilia, 1979; Zagni, A., *Storia di Reggiolo*, Reggiolo, 1993; Canova, F., *Gli statuti di Reggiolo nel secolo XIII. Ordinamenti e disposizioni emanati dal Comune di Reggio per i due castelli di Reggiolo*, Reggiolo, 2000; Canova, F., Negrelli, G., *Reggiolo e l'Oltrepo nelle antiche mappe*, Reggiolo, 2004; Canova, F., Nosari, G., *Reggiolo. Il nome e il come. Storia, cronaca e leggenda*, I, Reggiolo, 2013; Cavalazzi, M., *La creazione* cit., pp. 286-289, 292-293; Galetti, P., «Successi e fallimenti» cit., pp. 174-176; Cavalazzi, M., «Uno spazio» cit., pp. 130-135.

⁵⁶ *Gavello e San Martino in Spino: storia di una valle di bassa pianura*, Andreolli, B., Mantovani, G. (a cura di), Modena, 1993; Carboni, B., «Il feudo vescovile di San Martino in Spino», *Quaderni della*

Il *castrum novum* di Reggiolo, pur con ridimensionamenti messi in atto già a partire dalla metà del Duecento, è sopravvissuto fino ad oggi. Continuità di vita, pur con successive trasformazioni, anche in questo caso, di funzioni e articolazione materiale, ebbe anche San Martino in Spino. Si potrebbe parlare, se facciamo riferimento alla continuità di frequentazione antropica nel tempo, di un successo dei processi fondativi. Ma dobbiamo considerare, però, come fallimentare nel complesso la progettazione da parte del Comune cittadino di questi due nuovi insediamenti, che già nella seconda metà del Duecento subirono drastici ridimensionamenti sul piano demografico, non assistettero in certi casi allo sviluppo conclusivo della progettualità sul piano materiale, ricaddero sotto il controllo dei signori territoriali che le abitavano e che, pur avendo partecipato alla loro fase fondativa, approfittarono della debolezza del Comune per riaffermare una loro autonomia, e, soprattutto, uscirono addirittura dal distretto cittadino reggiano.

La continuità di frequentazione nel tempo dei due centri costituisce certamente un impedimento allo sviluppo della ricerca archeologica di scavo. A Reggiolo si conserva in alzato il fortilizio del *castrum novum*, mentre per recuperare tracce del *castrum vetus* può risultare utile la fotografia aerea, integrata dalla cartografia antica⁵⁷.

5. MODALITÀ GESTIONALI DELLA PROPRIETÀ

Come già ampiamente sottolineato, il problema del controllo delle acque era di fondamentale importanza, soprattutto nella bassa pianura, già dall'altomedioevo, ma anche nei secoli successivi, in seguito all'espansione demografica e allo sviluppo del processo di bonifica, all'interno di quello di creazione di un distretto cittadino che prevedeva uno stretto e integrato rapporto, non solo politico, ma pure economico-produttivo tra città e campagna. La lenta erosione dell'incolto a favore del processo di messa a coltura di nuove terre, con destinazione produttiva cerealicola (*terrae aratoriae, arabiles, laboratoriae*) o viticola (*vineatae*), doveva giocoforza basarsi su un attento e controllato drenaggio delle acque per favorire la sistemazione agraria, che aveva già avuto un impulso in età altomedievale con la diffusione del sistema di conduzione curtense. Presenti erano anche *terrae prativae*, che suggeriscono una attività di allevamento sottintesa e indirettamente segnalata anche dalla previsione di danni effettuati sulle colture da animali negli statuti comunali. Il riferimento sembra ad una dotazione aziendale di animali senza prevedere una

Bassa Modenese, 2003, XLV, pp. 7-47; Cavalazzi, M., *La creazione* cit., pp. 293-295. Cfr.: *Liber Grossus* cit., I, nn. CXXXIX, pp. 253-255; CLV, pp. 282-285.

⁵⁷ *Groma 2. In profondità senza scavare. Metodologie di indagine non invasiva e diagnostica per l'archeologia*, Giorgi, E. (a cura di), Bologna, 2009, pp. 159-173. La cartografia storica per l'area è recuperabile in Canova, F., Nosari, G., *Reggiolo* cit.

stretta integrazione tra attività di allevamento e agricoltura, che d'altronde si verificherà in maniera diffusa soprattutto a partire dalla prima età moderna⁵⁸. A partire dalla fine del secolo X e soprattutto nel corso dell'XI i tradizionali sistemi di gestione della grande proprietà si andarono progressivamente inceppando, per lo sviluppo di forme di redistribuzione della proprietà terriera e inadeguatezza dei vecchi modelli gestionali, soprattutto sul versante della contrattualistica agraria. L'analisi delle caratteristiche interne delle aziende rurali ha permesso di individuare per il Reggiano la tendenza a una maggiore compattezza o per lo meno vicinanza fondiaria delle parti costitutive delle aziende, all'allentamento o distacco tra dominico e massaricio e alla restrizione del raggio di azione dei contadini, che coltivavano terre non distanti dai centri direttivi della proprietà, ai quali versavano i tributi e ai quali facevano riferimento per la giustizia patrimoniale. Inevitabilmente, se la corte veniva incastellata tutto ciò poteva comportare poi un maggiore controllo del signore fondiario sui rustici, sia di carattere economico che giurisdizionale⁵⁹.

La documentazione inedita di enti ecclesiastici reggiani, in corso di repertorizzazione e digitalizzazione, come si è detto, permette di aggiungere precisazioni ulteriori al quadro evolutivo delle forme di gestione fondiaria appena indicato. Il riferimento va in particolare, tra gli altri, ai dati relativi alle proprietà testimoniate nel XII secolo e dislocate nella pianura a Nord della città del monastero di San Prospero, della Chiesa Cattedrale cittadina, dei monasteri di San Tommaso e San Raffaele. Una crisi del modello curtense nelle terre basse, a fronte di una sua migliore tenuta per i beni nelle zone collinari, è esplicitata, attraverso un rapido esame della contrattualistica, dal grande frazionamento della proprietà in generale, al di là di scelte di ottenimento di una maggiore vicinanza territoriale della stessa, con la concessione in locazione generalmente di possessi di non grande estensione, ad eccezione di *tenutae* di maggiore dimensione (sei, nove, dodici iugeri) nelle aree della bassa pianura nelle quali si voleva favorire la bonifica⁶⁰. Così, ad esempio, nel 1156 il monastero di San Prospero concesse a livello due *peciae vidate et aratorie* nella zona di *Gorgo*, tra Correggio e Novellara, in totale di uno iugero e diciotto

⁵⁸ Cortonesi, A., Passigli, S., *Agricoltura e allevamento nell'Italia medievale. Contributo bibliografico, 1950-2010*, Firenze, 2016 (Reti Medievali E-Book).

⁵⁹ Bonilauri, L., *La diffusione* cit.; Andreolli, B., *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna, 1999, pp. 275-284; Mancassola, N., *L'azienda curtense tra Langobardia e Romania. Rapporto di lavoro e patti colonici dall'età carolingia al Mille*, Bologna, 2008, pp. 150-154.

⁶⁰ Sulle misure di superficie: lo iugero medievale era maggiore dello iugero romano ed equivaleva a circa 7900 mq. Cfr.: Mazzi, A., «Nota metrologica. Un ragguglio milanese del secolo IX fra lo iugero romano e il longobardo», *Archivio Storico Lombardo*, 1901, XV, pp. 351-368; Ferraro, A., *Dizionario di metrologia generale*, Bologna, 1965; Martini, A., *Manuale di metrologia*, Milano, 2003 (edizione digitale a cura di Mura, G. della stampa di Torino, 1883), p. 569.

sestari⁶¹, nel luglio 1166 venne allivellata un *pecia* di tre iugeri, locazione confermata ai figli del locatore nel 1198⁶², mentre nel 1190 dieci persone ottennero in locazione sei iugeri e dodici biolche di terra e bosco e *predicti viri debent predictam terram extirpare hinc usque ad tres annos*, pagando un censo monetario anche nei tre anni del dissodamento e di quattro denari imperiali per ogni biolca⁶³. Così la Chiesa Cattedrale diede in investitura nel marzo 1198 a otto uomini la sua parte del *Mansus Leonis* in Gavassa, a Nord-Est di Correggio, che era tenuto nel 1160 dal solo Giovanni di Gavassa⁶⁴. A fronte di una lottizzazione delle proprietà sempre più accentuata si lega poi la rarefazione nella documentazione, per lo meno a partire dalla seconda metà del XII secolo, di menzioni di *terrae dominicatae* e *curtes* in tutto il Reggiano e in particolare la loro mancata chiara segnalazione per la Bassa. Il persistere di una organizzazione curtense, anche se il domocoltile non è precisato nella sua possibile ubicazione, potrebbe essere suggerito per la zona di Fossoli, nella sezione nord-orientale del contado, ora modenese, laddove possedeva beni il monastero di San Prospero. Ne è una indicazione indiretta il fatto che nel 1199 sono ricordate undici *tenutae*, di una estensione dai quattro ai dodici iugeri, per le quali i conduttori, oltre a un canone in natura, dovevano fare prestazioni d'opera su di un dominico non meglio identificato (*braidam* ?), come si è detto: andavano da *duodecim operas manibus et duodecim cum bovis ad braida, alibi in iascripta terra ubi dominus voluerit, item alias tres operas ad vineam a novem operas cum bovis et novem cum manibus et item tres operas ad vineam*⁶⁵. E' da segnalare che siamo in una area vicina al vasto complesso boschivo della corte di Migliarina, attestata nell'altomedioevo come proprietà del monastero di Santa Giulia di Brescia e ceduta al monastero di San Prospero agli inizi del Duecento, insieme con tutto il relativo archivio, in cambio di terre nel Vicentino⁶⁶. E' in questa zona che troviamo affitti di terre di maggiore estensione, caratterizzate dalla presenza del bosco e della palude e per le quali si prevedeva espressamente nel contratto l'obbligo della bonifica, del

⁶¹ ASRE, *Pergamene del Monastero dei SS. Pietro e Prospero*, a. 1156, VII, B; cfr. C. Affarosi, *Indice delle scritture che si conservano nell'Archivio del venerabile Monastero di S. Pietro di Reggio*, 1710, ms., ASRE, p. 12.

⁶² *Ibid.*, VII, B, luglio 1166; XV, A, febbraio 1198.

⁶³ *Ibid.*, XIX, B, gennaio 1190.

⁶⁴ ASRE, pergamene ordinate cronologicamente in cassette = tomi: t. II, luglio 1160; t. IV, marzo 1198.

⁶⁵ ASRE, *Pergamene cit.*, XIV, F, febbraio 1199.

⁶⁶ Affarosi, C., *Memorie Storiche I cit.*, pp. 166 sgg. Tiburzio Colli, nella sua *Raccolta di Memorie Storiche riferibili alle Chiese, Oratori, Monasteri, Conventi, Confraternite e Pii istituti della città di Reggio nell'Emilia*, I, II, ms. ASRE afferma a p. 30 che le terre pervenute a San Prospero da Santa Giulia a Migliarina fossero estese per quasi tremila biolche. Per la biolca (2.922,25 mq) cfr. la nota 60 del presente lavoro. Cfr.: Castagnetti, A., «Corte di Migliarina», in *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, Roma, 1979 (Fonti per la Storia d'Italia, 104), pp. 199-204.

disboscamento, del dissodamento e della messa a coltura, attività segnalate indirettamente da toponimi come *Runcus*, terra da poco colonizzata⁶⁷.

La documentazione degli archivi ecclesiastici permette anche di mettere a fuoco in maniera più puntuale l'articolazione della contrattualistica utilizzata dai vari enti: concessioni *in perpetuum*⁶⁸, livelli⁶⁹, investiture *ad fictum*⁷⁰, precarie⁷¹, concessioni *prechario et enphiteoticario iure*⁷², o semplicemente *nomine locacionis et conducionis*⁷³, pochi contratti *ad medium*, per i quali non si può ancora parlare di mezzadria e che di fatto prevedevano il contributo a metà della semente e la divisione a metà dei prodotti⁷⁴. Troviamo anche terre concesse a non coltivatori *per feudum, honorifice per feudum*, spesso con l'indicazione del canone pagato dal colono che effettivamente le lavorava, che potevano prevedere un giuramento di fedeltà, per premiare servigi resi o da rendere (difesa dei beni monastici) al monastero⁷⁵.

Se le concessioni *in perpetuum* e con censi non remunerativi celavano in molti casi delle vere e proprie alienazioni, al fine di costituire delle reti clientelari, c'è da dire che anche nelle altre tipologie contrattuali la lunga durata era preferita, sia prevedendo contratti a tre generazioni, sia la trasmissibilità degli stessi agli eredi. Per quel che concerne i tributi richiesti, si prevedeva una corresponsione in denaro e, soprattutto verso la fine del XII secolo, forme di pagamento misto (parziario in natura e una somma in denaro) o in natura. Probabilmente queste scelte sono da mettere in relazione con l'incremento del mercato cittadino, nell'ambito di più stretti e reciproci rapporti tra città e campagna, per la commercializzazione dei prodotti della terra, in primo luogo cereali, frumento soprattutto, e della vigna. Le stesse tipologie contrattuali e analoghe modalità di esazione furono applicate nel prosieguo di tempo. Quella che sembra farsi strada è la tendenza ad una durata ridotta delle pattuizioni, che andavano da quattro a dieci o, in misura minore, a ventinove anni, anche se con possibilità di rinnovo, come risulta da un rapido esame della documentazione relativa al XIV secolo del monastero di San Prospero di Reggio⁷⁶.

⁶⁷ ASRE, *Pergamene cit.*, VI, F, 30 aprile 1167; XIII, E, 2 marzo 1171; XII H, 2 marzo 1171.

⁶⁸ *Ibid.*, IV, D, a. 1153; XII B, a. 1160.

⁶⁹ *Ibid.*, XV, A, a. 1108; VII, B, a. 1166.

⁷⁰ ACRE, t. II, a. 1168.

⁷¹ ACRE, t. II, a. 1172. t. III, a. 1177.

⁷² ASRE, *Pergamene cit.*, V, A, a. 1137.

⁷³ *Ibid.*, IV, M, a. 1152.

⁷⁴ *Ibid.*, XX, B, marzo 1193.

⁷⁵ *Ibid.*, VIII, B, 8 dicembre 1170; V, H, 14 settembre 1197; VI, B, novembre 1197.

⁷⁶ L. Falcetti, *I contratti agrari stipulati dal monastero di San Prospero di Reggio E. nel secolo XIV*, Tesi di laurea, Università di Bologna, a. a. 1973-74.

6. IL PAESAGGIO AGRARIO E LE ACQUE

La *Cronica* di Salimbene de Adam è particolarmente ricca di informazioni sul paesaggio agrario, dimostrando un netto interesse per le attività agricole, le coltivazioni, in relazione agli effetti negativi che devastazioni belliche e calamità naturali potevano avere sulla vita degli abitanti delle campagne reggiane e non solo. Così nell'anno 1247, durante lo scontro tra Chiesa e Impero, «c'era una violenta e feroce guerra in quei tempi, la quale durò molti anni: né potevano gli uomini arare né seminare né mietere né tirar le viti né vindemiare né abitar nelle ville. E questo avveniva soprattutto nelle campagne di Parma e di Reggio e nel Modenese e nel Cremonese... E si moltiplicarono gli uccelli e le bestie selvatiche oltra misura assai, come i fagiani e le pernici e le quaglie, le lepri e i cavrioli, i cervi, i bufali, i porci selvatici e i lupi rapaci. E non trovavano nelle ville secondo l'antica consuetudine bestie da mangiare, agnelletti ovverosia ovini: le ville erano totalmente abbruciate». Così pure nell'anno 1282 «alla fine di maggio, ci fu una calura tale per quattro o cinque giorni che sarebbe parsa troppa anche a essere in luglio. E dicevano i contadini che l'era un gran danno per el formento. E' detto anche nel Libro di Giobbe, XXXVII: "Il frumento desidera le nubi", cioè ha bisogno di cielo nuvolento, specialmente quando è in fiore o in granitura»⁷⁷. Quest'ultima osservazione del frate ci riporta all'attenzione continua da lui dedicata al mondo dei rustici, alla loro conoscenza dei ritmi della natura e delle pratiche di coltivazione della terra, alle difficoltà da loro costantemente incontrate per ottenere buoni raccolti, alla saggezza contadina, alla sua frequentazione diretta con la vita quotidiana nelle campagne, testimoniata anche, come si è detto precedentemente, dal richiamo diretto alla lingua volgare. Ecco, quindi, che sempre per l'anno 1282 ci racconta che «non ci fu in quell'anno una buona raccolta di frumento [per la gran calura]; ma per quei generi che i villani i chiama li minuzii, ci fu una produzione da non credere»; che per l'anno 1268 ricorda che vi fu «sì grande moltitudine di quegli uccelli che nelle vigne devastano le uve e dalla gente i èn ciamà stùruj», che per l'anno 1284 «nella stagione estiva, svolazzavano i parpaglioni in moltitudine per gli orti: e si posavano sulle foglie dei cavoli a far le uova. E in processo di tempo ne nacquero le eruche e guastavano interamente le ortaglie. E in particolare i cavoli si chiamavano *holera*, cioè ortaggi»⁷⁸. Ecco, quindi, anche il rimando a quella saggezza contadina incarnata nei proverbi: «Nell'anno del Signore 1286, indizione XIV, avvenne quanto segue. Quest'anno ci fu un'invernata straordinaria. Tutti i proverbi dei vecchi si son trovati falsi, all'infuori di uno che dice: Febraro curto curto, l'è il peggior de tutti... Il

⁷⁷ Salimbene de Adam, *Cronaca. Tradotto* cit., pp. 74-75, 265.

⁷⁸ *Ibid.*, pp. 265, 296, 303.

proverbio è stato sì vero quest'anno, più di quanto abbia mai veduto in tutto il tempo della me' vita»⁷⁹.

Il richiamo costante del cronista alle pratiche agricole, alle coltivazioni e a tutti i fenomeni ed eventi che potevano inficiarne la redditività ci permette di stabilire una scala gerarchica di importanza ad esse attribuita in relazione all'approvvigionamento. Nel 1216 «quell'inverno ci fu molta neve e un freddo assai crudo: le vigne andarono distrutte e gelarono le acque del Po e su di esso le donne facevan danze e i cavalieri correvano in loro torneamenti. Ma anco i villani passavano Po con carri, birocci e tregge. E durò il predetto gelo per due mesi. E allora si dava uno staro di frumento per nove imperiali in corso e uno staro di spelta per quattro imperiali»⁸⁰. Nell'anno 1272 nel Reggiano «ci fu grandissima carestia di ogni vettovaglia, al punto che uno staio di frumento si vendeva per otto, nove, dieci soldi imperiali. E uno staio di spelta si vendeva quattro soldi imperiali e tredici e quattordici grossi. E uno staio di melica dodici grossi e tredici e quattordici. E uno staio di miglio dodici grossi e tredici e quindici e sedici. E uno staio di fava quindici grossi e diciotto e venti. E uno staio di ceci otto soldi imperiali e nove. E una libbra grossa di carne di maiale diciotto imperiali e venti e ventidue. E una libbra di olio d'oliva [olei olive] ventidue soldi imperiali. Un peso di formaggio otto e nove soldi imperiali. E uno staio di fagioli venti grossi e sette soldi imperiali. E di ogni altra vettovaglia ci fu grandissima penuria per tutto il detto tempo, e durò per due anni»⁸¹.

Fondamentali sul piano alimentare erano dunque in primo luogo i cereali, sia i cosiddetti 'grani grossi' (ritroviamo citati in Salimbene il frumento, la spelta) di semina invernale, sia i 'grani minuti' (sono ricordati miglio, panico, *milica/melega*, cioè sorgo), le colture primaverili, ben distinte dai primi. I legumi (fagioli, fave, che erano di semina invernale) sono sempre elencati insieme ai cereali, in quanto dovevano essere coltivati nei campi e non solo negli orti. Tra gli ortaggi (*olera*), ricorrono nella *Cronaca* rape, cavoli, zucche⁸².

Subito dopo le colture cerealicole e leguminose segue per importanza la coltura viticola: il vino ha infatti una rilevanza significativa in Salimbene⁸³, come pure l'olio, anche se in misura decisamente minore⁸⁴.

⁷⁹ Ibid., p. 328.

⁸⁰ Ibid., p. 7. Cfr. Salimbene de Adam da Parma, *Cronica* cit., I, pp. 86-87.

⁸¹ Ibid., II, pp. 1360-1361.

⁸² Ibid., II, pp. 1416-1417; 1426-27; 1464-1465; 1518-1519; 1700-1701. Salimbene de Adam, *Cronaca. Tradotto* cit., pp. 265; 267; 299; 303-305; 329. Cfr. Montanari, M., *L'alimentazione contadina* cit., pp. 109-165; 351-365. Sulla identificazione della *melega/milica* con il sorgo: Ibid., pp. 133.134; Messedaglia, I., *Il mais e la vita rurale italiana*, Piacenza, 1927, p. 227.

⁸³ Salimbene de Adam, *Cronaca. Tradotto* cit., pp. 49, 50, 265, 267, 297, 299, 305, 329; Salimbene de Adam da Parma, *Cronica*, cit., I, pp. 236-237; II, pp. 1329, 1416-1417, 1426-1427, 1464-1465, 1524-1525, 1700-1701.

⁸⁴ Ibid., II, pp. 1524-1525, 1700-1701; Salimbene de Adam, *Cronaca. Tradotto* cit., pp. 305, 329.

Da ultimo ricorre spesso il riferimento agli alberi da frutta e alla frutta genericamente, ma anche in particolare a noci, mandorle [*amigdalas*], mele granate [*malagranata*], a fichi primaticci, cioè i primi fioroni maturati sull'albero [*ficus primitivus, scilicet prima ficulanearum poma*], coltivati nell'orto-frutteto, nell'orto-giardino, il verziere, il *viridarium*⁸⁵.

Le segnalazioni di tutte queste produzioni ricorrono o in relazione a raccolti particolarmente abbondanti, o, nella maggior parte dei casi, a calamità naturali varie che provocavano rovinosi danni a messi e piante, con conseguenti penuria di prodotti e annate di magra. Nel primo caso, nel 1282 ci fu una buona raccolta di 'grani minuti' e una buona produzione di vino; nel 1284 ci fu «abbondanza grande di frumento, ma di vino poco, rispetto all'anno prima. E la raccolta delle frutta fu lietamente copiosa»; nel 1286 «molti furono i frutti... e grande la raccolta del frumento e in abbondanza vennero il vino e l'olio e tutti gli altri generi della campagna. Fu un'annata buona sì e piena»⁸⁶. Nel secondo caso vi furono gelo e neve (a gennaio 1234), vento freddo e neve (a aprile 1235), grande caldo (fine di maggio 1282), pioggia e grandine (fine febbraio 1284), grandine e neve (il 7 marzo 1285). Così pure nel 1269 «venne a metà d'aprile una grossa nevicata che durava per la pianura due giorni e due notti. E principì a venir giù neve la mezzanotte avanti la domenica e non cessava di venire per tutto quel giorno, se non verso sera. E di notte venne una gran brinata e sì la notte successiva un'altra brinata ancor più forte che guastava del tutto le vigne»; nel 1284, tra Natale e Santo Stefano «veniva giù di notte e di giorno una grande nevicata: e per il troppo gravame piegava e rompeva li arbori da frutto nei verzieri, i mandorli e i melograni. E ci fu in quei giorni un freddo crudo e gelo»⁸⁷. A tutto ciò si devono poi aggiungere invasioni di insetti: nel 1282 di bruchi/eruche/carughe, che divorarono foglie e fiori degli alberi da frutta, nel 1284 di farfalloni/parpaglioni, che depositavano le uova sulle foglie dei cavoli, generando le eruche/bruchi che poi guastavano ortaggi e cavoli⁸⁸.

Le colture domestiche erano al centro delle preoccupazioni dei ceti dirigenti cittadini. Lo si percepisce chiaramente dall'esame della legislazione statutaria⁸⁹, attenta a incentivare cerealicoltura, viticoltura e orticoltura,

⁸⁵ Ibid., pp. 49, 267, 293, 304, 329; Salimbene de Adam da Parma, *Cronica* cit., I, pp. 236-237; II, pp. 1464-1465, 1598-1599, 1524-1525. Sulla frutta: Montanari, M., *L'alimentazione contadina* cit., pp. 366-369.

⁸⁶ Salimbene de Adam, *Cronaca. Tradotto* cit., pp. 265, 267, 329; Salimbene de Adam da Parma, *Cronica* cit., II, pp. 1426-1427, 1464-1465, 1700-1701.

⁸⁷ Ibid., I, pp. 236-237, II, pp. 1328-1329, 1426-1427, 1462-1463, 1524-1525, 1598-1599; Salimbene de Adam, *Cronaca. Tradotto* cit., pp. 49, 50, 265, 266, 293, 297, 304.

⁸⁸ Ibid., pp. 299, 303; Salimbene de Adam da Parma, *Cronica* cit., II, pp. 1416-17, 1518-1519.

⁸⁹ *Consuetudini e statuti reggiani del secolo XIII*, Cerlini, A. (a cura di), I cit.; Campioli, M., *Gli Statuti di Reggio Emilia del secolo XIII (libri V-VII)* cit.; Volpi, E., *Gli Statuti di Reggio Emilia del secolo XIII (libri VIII-IX)* cit.; Mariani, G., *Statuti del Comune della città di Reggio Emilia (1311)* cit.; *I rubricari degli statuti comunali di Reggio Emilia (secoli XIII-XVI)* cit.

rimuovendo le piante ritenute dannose alle stesse. La rubrica 46 (libro VII) degli statuti del 1265 stabiliva che «omnes sepe et arbores, ques sunt a ponte de Grata de Prato usque ad pontem de Tresnaria de Sancto Martino debeant incidi, ab una parte ab altera dicte vie, per sex brachia, per homines de Prato et de Sancto Martino et de Tregnano»⁹⁰, per salvaguardare certamente la via dalle radici delle piante, ma anche per favorire la penetrazione dei raggi solari necessari per una buona resa delle coltivazioni confinanti. Nel 1268 veniva prescritto l'abbattimento di *plopis et ulmis et albaris* sui lati confinari di *clausuris de Rivalta*, risparmiando invece gli alberi da frutto⁹¹ e sempre nello stesso anno si ribadisce il provvedimento sui lati *de mane et meridie* di «clausuris et vineis... a via que incipitur a ponte de Masenczatico, quod est supra navilium usque ad molinum de Corbella»⁹²; nel 1311 si stabilisce che nelle *clausure* cittadine e nel distretto si devono abbattere tutti gli alberi non fruttiferi (*albari, ulmi, plope, frassini, oppii*) a est e sud delle coltivazioni a meno di sei braccia da esse (3,2 m), come pure che per salvaguardare i vigneti si debba fare la stessa cosa per roveri, querce, noci, salici, ciliegi, peri, *poma non inserta vel entata*, gli alberi fruttiferi non innestati, quindi, per due pertiche (6,4 m) a ridosso degli stessi⁹³. Le coltivazioni dovevano essere protette anche dagli animali: se una bestia 'grossa' (*bos, vacha, equus vel iumentum aut asinus*) provocava danni ai coltivi, il suo proprietario doveva pagare 5 soldi reggiani per ogni capo; se si trattava di una bestia 'piccola' (*capra, yrcus, porcus, aries vel alia bestia*) 4 imperiali; *capris et bechis*, bestie particolarmente dannose, non potevano circolare nelle terre di Pratissolo, *Casellis*, Fellegara, Rivalta, *Gaçata*, Arceto, Marmirolo, Casola, San Martino in Rio, Casali⁹⁴.

E naturalmente per il paesaggio agrario e la rete insediativa particolarmente rovinosa era la forza delle acque, che in periodi di lunga e forte piovosità dilagavano per la pianura rovinando argini, campi, villaggi. Fondamentale, quindi, risultava per il Comune cittadino governarle.

La legislazione comunale è particolarmente utile sulla problematica idraulica, sia le *Consuetudines* del 1242, sia gli Statuti cittadini del 1265, con le integrazioni del 1273, sia le redazioni statutarie del XIV secolo, la cui applicazione pratica è possibile seguire, pur con ogni cautela, attraverso il *Liber Grossus Antiquus Communis Regii* (o *Liber Pax Constantiae*), la cui compilazione ebbe inizio, come si è già detto, nel 1270⁹⁵. E' testimoniata in

⁹⁰ Campioli, M., *Gli Statuti* cit., p. 235.

⁹¹ Volpi, E., *Gli Statuti* cit., p. 25.

⁹² *Ibid.*, p. 39.

⁹³ Mariani, G., *Statuti* cit., p. 193.

⁹⁴ Campioli, M., *Gli Statuti* cit., p. 226.

⁹⁵ Bonacini, A., *La tutela dell'ambiente cittadino e rurale negli Statuti della città di Reggio Emilia e del suo territorio nei secoli XIII-XVI*, Tesi di laurea, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 1977-78; Mannocci, S., *Il rapporto uomo-ambiente negli statuti di Reggio Emilia e territorio. Secoli XIII-XV*, Tesi di laurea, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 1994-1995; Fabbri, G., *Il governo* cit.,

essa una crescente attenzione del governo comunale cittadino sul controllo delle acque, soprattutto a partire dagli anni finali del Duecento, tanto in tema di regolamentazione del loro mantenimento in buono stato, quanto dell'uso delle risorse idriche. Vennero emesse norme che stabilivano in generale la manutenzione regolare dei fossati e delle canalizzazioni (ripulitura, scavo, arginatura, ampliamento, deviazioni) ad opera dei proprietari o affittuari delle terre e delle comunità locali, ma anche indirizzate a situazioni più particolari, come nel caso dell'obbligo imposto agli uomini di varie comunità (Cortanova, Gorgo, Bagnolo, Fossa, Massenzatico, Argine, Villa Breta, Sesso, Vicozoario, Roncoesi) di scavare fossati a protezione delle aree prative e boschive dell'Argine e di Corte Mantovana, che garantivano una importante riserva di legname per la città e nei quali doveva essere impedito l'accesso incontrollato di carri⁹⁶. Particolare attenzione era dedicata all'utilizzo delle acque per l'irrigazione dei campi, attraverso l'individuazione di tempi e orari prestabiliti per il prelievo, oltre che per l'uso delle stesse per le attività molitorie, anche attraverso un censimento dei mulini, comunali o privati. Incaricati a sovrintendere a queste attività erano soprastanti appositamente nominati⁹⁷.

Nello stesso tempo ci si preoccupava della realizzazione di canali navigabili da impiegare per le comunicazioni e i commerci. Importante erano quello che dalla città si dirigeva verso Correggio e quello che arrivava a Novellara e Reggiolo. Lo spostamento del corso del fiume Po a cavallo di XI e XII secolo privò il Comune di uno sbocco diretto e protetto sul Po, per cui agli inizi del Duecento Reggio, in accordo con Cremona, intraprese la costruzione di un nuovo canale da Novellara verso Guastalla e il Po (1203) e di un altro naviglio dal Po fino a Reggiolo, al Bondeno, un percorso alternativo navigabile verso il Ferrarese, la Tagliata. Quest'ultimo, che assolveva sia ad uno scopo commerciale e produttivo, sia di collettore delle acque di una zona di interesse sul piano della bonifica e del popolamento legata alla fondazione di un borgo nuovo (Reggiolo), suscitò la reazione militare dei Mantovani, che distrussero nel 1224 barche e ponti reggiani e nel 1306 con la conquista di Reggiolo imposero il loro dominio sull'area e sul Po⁹⁸.

Il controllo del deflusso delle acque era reso necessario, come si è detto, dalla pericolosità del reticolo idrografico della bassa pianura, soprattutto poi in

pp. 86; Mancassola, N., *Uomini e acque* cit., pp. 122-125. Per le redazioni statutarie cfr. le note 3,4,5 del presente lavoro. Cfr. anche: *Liber Grossus* cit.

⁹⁶ *Consuetudini e statuti* cit., Libro I, r. 44.

⁹⁷ *Ibid.*, Libro I, rr. 46, 47, 63; Libro II, r. 22, 24.

⁹⁸ Calzolari, M., *Navigazione interna* cit.; Zagni, A., *Tagliata* cit., pp. 9-19; Badini, G., «Vie d'acqua nel Reggiano tra realtà e chimera», in *Vie d'acqua nei Ducati Estensi* cit., pp. 67-105; Pellegrini, M., «I navigli e la rete idrografica negli antichi ducati estensi di Modena e Reggio», in *Ibid.*, pp. 11-38; Gamberini, A., «Mercanti e artigiani a Reggio in età medievale (secoli XII-XIV)», in *Tempo e mercanti* cit., pp. 95-132. Cfr.: *Liber Grossus* cit., I, nn. IV, CXLI-CXLII; V, nn. DXXIV, DXCV, DCXVII; Canova, F., *Gli statuti di Reggiolo* cit., pp. 51-55, 58-63.

momenti di precipitazioni superiori alla media. Salimbene de Adam ricorda per l'anno 1275 che «cominciava a venir pioggia fra le tempora della fiera di San Maurizio [tra 18 e 22 settembre]: e avanti la Natività del Signore venne giù un gran diluvio di acque e durava parecchi giorni. E ci furono vaste inondazioni e i fiumi dilagavano e sortivano fora dai so' letti e si spandevano largamente per la diocesi di Reggio. E l'intera invernata fu piovosa. E quell'anno e nel seguente ci furono piogge e violenti acquazzoni nella pianura. E lo stesso anno nelle montagne erano le neviccate oltra misura folte e spesse: e oltre misura alta in alcuni luoghi era sì la neve, fino a cinque braccia nelle parti di montagna e ancor più in certi posti, fino a sei. E durava la neve diversi mesi in quell'anno e nel seguente»⁹⁹. La cronachistica duecentesca ricorda per l'anno seguente, 1276, una esondazione del Crostolo, che coprì con le sue acque un ampio tratto di pianura a nord di Reggio, da Rivalta fino a Bagnolo, danneggiando uomini e animali, abitazioni, infrastrutture e attività agricole. Il racconto di Salimbene de Adam è particolarmente drammatico: «un martedì sul finir di giugno, la vigilia di San Giovanni Battista [23 giugno], venne giù un gran diluvio di acque da ogni parte del cielo. E il Crostolo cresceva tanto che da Rivalta insino a Bagnolo tutta la terra andò sott'acqua: e molte persone i s'èn negade ovverosia affogarono dentro i gorgi e perirono. E le biade furono portate via dai campi... dalla violenza delle correnti e distrutti i ponti che erano sopra i fiumi. E le case furono guastate e rotte per il dilagare delle acque e i coltivi sommersi a meraviglia: e la strada che va a Reggiolo, troncata e rotta nei pressi di Bagnolo. E la pioggia irruente e la corsa delle acque spazzava via la ghiaia messa sulla strada, dentro i campi e i fossati... E il Crostolo cresceva e dilagava un'altra volta ancora presso i borghi di santo Stefano e d'Ognissanti fuori porta: e l'inondazione salendo invase la strada nel borgo di Ognissanti nella città di Reggio... e tutta la strada era piena di acqua... tanto che una barca poteva sì andare per strada su tutta quell'acqua... E si riuniva tutta l'acqua del fiume Modolena con l'acqua del Crostolo e correvano quei torrenti per i campi e dentro le case... E molte bestie annegarono... Mai s'era sentito dire né s'era veduto un diluvio tale: né di un allagamento compagno avevano i vecchi memoria. E duravano le piogge e i rovesci per l'intera estate e l'intero autunno: e così la gente non poteva seminare. E nella villa del Crostolo presso Mazzenzatico le case erano piene di acqua: e in quel tempo durava la pioggia ben quattordici mesi»¹⁰⁰. Il perdurare delle piogge tra 1275 e 1276 e lo spagliamento rovinoso dei fiumi, oltre alla distruzione di case, campi, infrastrutture provocò la mancata semina della terra, innescando un meccanismo di carestia, limitando le capacità di resistenza alle avversità della popolazione. La cronaca di Salimbene de Adam ricorda sempre nella seconda metà del

⁹⁹ Salimbene de Adam, *Cronaca Tradotto*, cit., p. 297; Salimbene de Adam da Parma, *Cronica* cit., II, pp. 1370-1371.

¹⁰⁰ *Ibid.*, II, pp. 1384-1387; Salimbene de Adam, *Cronaca Tradotto* cit., p. 298.

Duecento lo straripamento delle acque della Tagliata cosicché «dove un tempo vi era abbondanza di frumento e vino ora vi era abbondanza di pesci». Altre dannose inondazioni di corsi d'acqua, come pure di canali artificiali, sono ricordate nel prosieguo di tempo per la prima metà del Trecento¹⁰¹. Altre dannose inondazioni di corsi d'acqua, come pure di canali artificiali, sono ricordate nel prosieguo di tempo per la prima metà del Trecento. D'altronde le terre basse e un sistema idrografico articolato e diffuso favorivano lo svilupparsi di questi eventi così rovinosi per la popolazione rurale (e non solo!) e creavano difficoltà ai ceti dirigenti cittadini nel mantenere un saldo controllo in questa parte del contado. Le vicende delle due fondazioni del Comune reggiano (Reggiolo e San Martino in Spino) stanno a testimoniarlo. Comunque, già dall'inizio degli anni Ottanta del Duecento il quadro agrario tenderà al miglioramento annoverando buone annate di rendimento per cereali, vino, frutta¹⁰², segnale di un conseguito, anche se non certamente definitivo, contenimento delle energie distruttive di fiumi, torrenti, canali soprattutto se accresciute da peggioramenti climatici. La progressiva agrarizzazione delle terre basse poté giovare sia di opere idrauliche mirate, sia di una lenta erosione dell'incolto legata a nuove scelte gestionali della proprietà, suggerite dall'aumento demografico, da una sempre maggiore volontà di renderla, a vari livelli, remunerativa e soprattutto di stabilire rapporti integrati tra città e campagna non solo sul piano politico (costruzione del contado) ma anche su quello economico e commerciale.

7. BREVI CONCLUSIONI

Le acque, quindi, come d'altra parte le aree boschive, hanno segnato profondamente, soprattutto nelle aree di bassa pianura, la vita degli uomini, che nel corso del tempo ad esse si sono adattati, anche sfruttando su diversi livelli le loro potenziali risorse, e che continuamente hanno cercato di dominarle per tutto il medioevo ed anche in età moderna al fine di favorire lo sviluppo insediativo e la pianificazione agraria, ma con lenta fatica, se ancora alla metà del secolo XIX, come ricordavo all'inizio del mio contributo, erano documentate in una indagine sabauda per la provincia di Reggio Emilia 2264 paludi non intaccate a fronte di 3780 bonificate¹⁰³. Una concordanza significativa di dati testimoniali

¹⁰¹ *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola* cit. Cfr.: *Alberti Milioli Notarii Regini Liber de temporibus et aetatibus et Chronica Imperatorum*, cit., pp. 520, 547; *Chronica fratris Salimbene de Adam ordinis minorum*, Holder-Egger, O. (a cura di), cit., pp. 331-332, 482-483, 496; *Chronicon Regiense ab anno MCCLXXII usque MCCCLXXXVIII auctoribus Sagacio et Petro de Gazata Regiensibus, nunc primum editum ex Msto Codice Bibliothecae Estensis*, in Muratori, L. A. (a cura di), *Rerum Italicorum Scriptores*, XVIII, Milano, 1731, pp. 163, 219, 249 (recentemente ripubblicato nel 2000). Per una sintesi su queste fonti: Mancassola, N., *Uomini* cit., pp. 126-127.

¹⁰² Cfr. alle note 85, 86 del presente lavoro.

¹⁰³ Cfr. alla nota 44 del presente lavoro.

diversi, comunque, indica nel XII secolo il momento di convergenza di importanti processi di antropizzazione del territorio. D'altronde è questo il momento della costruzione del suo distretto da parte del Comune cittadino, che aveva bisogno di rafforzare le sue difese nei confronti delle politiche espansionistiche dei Comuni confinanti, in primo luogo di Mantova, e di controllare le forze signorili locali attraverso il potenziamento della rete insediativa preesistente. Contemporaneamente i ceti dirigenti cittadini avevano la necessità di garantire l'approvvigionamento alimentare per una popolazione in crescita e lo smercio di un surplus di produzione che potevano essere garantiti solo da una corretta gestione del territorio, soprattutto in una zona 'difficile' come la bassa pianura, attraverso il mantenimento in buono stato della rete viaria e idrografica, la tenuta e la crescita del popolamento e uno sfruttamento maggiormente controllato e razionale delle risorse provenienti da un incolto sia boschivo che vallivo.

FONTI

ACRE, *Pergamene della Chiesa Cattedrale di Reggio Emilia*.

Adorni, Bruno; Monducci, Elio, *I benedettini a Reggio Emilia: dall'abbazia di San Prospero extra moenia ai chiostri e alla chiesa di San Pietro*, 2, Reggio Emilia, 2002 (con documenti e regesti).

Affarosi, Camillo, *Indice delle scritture che si conservano nell'Archivio del venerabile Monastero di S. Pietro di Reggio*, 1710, ms., ASRE.

Affarosi, Camillo, *Memorie Istoriche del Monastero di S. Prospero di Reggio*, I, Padova, 1783.

Alberti Milioli Notarii Regini *Liber de temporibus et aetatibus et Chronica Imperatorum*, Holder-Egger, Oswald (a cura di), in MGH, *Scriptores*, XXXI, Hannover, 1903.

ASRE, *Pergamene del Monastero dei SS. Pietro e Prospero*.

Bottazzi, Lucia, *Le carte del monastero di San Prospero di Reggio Emilia (1116-1150)*, Tesi di laurea, Università di Parma, a. a.1996-1997.

Campanini, Antonella, «Reggio Emilia e territorio», in Vasina, Augusto (a cura di), *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (secc. XII-XVI)*, Roma, 1998, II, pp. 195-304.

- Campioli, M., *Gli Statuti di Reggio Emilia del secolo XIII (libri V-VII)*, Tesi di laurea, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 1972-73.
- Canova, Franco, *Gli statuti di Reggiolo nel secolo XIII. Ordinamenti e disposizioni emanati dal Comune di Reggiolo per i due castelli di Reggiolo*, Reggiolo, 2000.
- Castagnetti, Andrea, «Corte di Migliarina», in *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, Roma, 1979 (Fonti per la Storia d'Italia, 104), pp. 199-204.
- Chronica fratris Salimbene de Adam ordinis minorum*, Holder-Egger, Oswald (a cura di), in MGH, *Scriptores*, XXXII, Hannover, 1905-1913.
- Chronica parva Ferrariensis. Riccobaldo da Ferrara*, Zanella, Gabriele (a cura di), Ferrara, 1983.
- Chronicon Regiense ab anno MCCLXXII usque MCCCLXXXVIII auctoribus Sagacio et Petro de Gazata Regiensibus, nunc primum editum ex Msto Codice Bibliothecae Estensis*, in Muratori, Ludovico Antonio (a cura di), *Rerum Italicorum Scriptores*, XVIII, Milano, 1731.
- Codice Diplomatico*, in Tiraboschi, Girolamo (a cura di), *Memorie Storiche Modenesi*, I-V, Modena, 1793-1795.
- Colli, Tiburzio, *Raccolta di Memorie Storiche riferibili alle Chiese, Oratori, Monasteri, Conventi, Confraternite e Pii istituti della città di Reggio nell'Emilia*, I, II, ms., ASRE.
- Consuetudini e statuti reggiani del secolo XIII*, Cerlini, Aldo (a cura di), I, Reggio Emilia, 1933.
- Edizione diplomatica dei documenti degli Archivi di Reggio Emilia dal 1067-1075, 1091-1099, 1100-1106, 1107-1115*, rispettivamente Marmioli, Loretta; Pastore, Valeria; Messori, Anna; Magnani, Erminio (a cura di), Tesi di laurea, Università di Parma, rispettivamente a. a. 1969-1970, 1976-1977, 1074-1975, 1976-1977.
- I rubricari degli statuti comunali di Reggio Emilia (secoli XIII-XVI)*, Campanini, Antonella (a cura di), Bologna, 1977.

Le carte degli archivi reggiani fino al 1050, Torelli, Pietro (a cura di), Reggio Emilia, 1921.

Le carte degli Archivi reggiani: 1051-1060, Torelli, Pietro (a cura di), Reggio Emilia, 1938.

Le carte degli Archivi reggiani dal 1061 al 1066, Torelli, Pietro; Gatta, Francesco Saverio; Cencetti, Giorgio (a cura di), *Studi e Documenti-R. Deputazione di storia patria per l'Emilia e la Romagna- Sezione di Modena*, 1938, 2, pp. 45-64, 237-256; 1939, 3, pp. 49-64, 111-126, 237-250.

Liber grossus antiquus Communis Regii. Liber Pax Constantiae, Gatta, Francesco Saverio (a cura di), I-VI, Reggio Emilia, 1944-1963.

Mariani, G., *Statuti del Comune della città di Reggio Emilia (1311)*, Tesi di laurea, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 1952-53 (primo libro).

Memoriale Potestatum, Muratori, Ludovico Antonio (a cura di), in *RIS*, VIII, Mediolani, 1726, pp. 1071-1174.

Regesto Mantovano, Torelli, Pietro (a cura di), I, Roma 1914

Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (secc. XII-XVI), Vasina, Augusto (a cura di), Roma, I (1997), II (1998), III (1999).

Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (secc. IX-XV), Roma, 1991.

Salimbene de Adam, *Cronaca. Tradotto da Giuseppe Tonna*, Reggio Emilia, 2001.

Salimbene de Adam da Parma, *Cronica*, testo latino a cura di Giuseppe Scalia, traduzione di Berardo Rossi, prefazione di Luigi Malerba, Parma, 2007.

Tincani, Arnaldo, *Regesto del monastero di san Tommaso*, in *Il Monastero di San Tommaso*, Reggio Emilia, 2002.

Trenti, Giuseppe, *Uomini e terre nelle pergamene del Monastero di S. Pietro. Atti privati relativi a proprietà fondiari, secc. XI-XIII*, Vignola, 2004.

Volpi, E., *Gli Statuti di Reggio Emilia del secolo XIII (libri VIII-IX)*, Tesi di laurea, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 1972-73.

BIBLIOGRAFIA

Andreolli, Bruno, «Il paesaggio della bassa pianura modenese. Un profilo storico», *Quaderni della bassa Modenese*, 1991, 19/1, pp. 5-18.

Andreolli, Bruno, *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna, Clueb, 1999.

Andreolli, Bruno, «Il Po tra alto e basso Medioevo: una civiltà idraulica», in *Un po' di terra. Guida all'ambiente della bassa pianura*, Reggio Emilia, Diabasis, 2000, pp. 415-443.

Andreolli, Bruno; Mantovani, Gino (a cura di), *Gavello e San Martino in Spino: storia di una valle di bassa pianura*, Modena, Aedes Muratoriana, 1993.

Ascheri, Mario, *Istituzioni medievali*, Bologna, Il Mulino, 1994.

Ascheri, Mario, *I diritti del Medioevo italiano: secoli XI-XV*, Roma, Carocci, 2000.

Augenti, Andrea, *Archeologia dell'Italia medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2016.

Badini, Gino (a cura di), *Da qui all'antichità. Acque e canali nella Bonifica Bentivoglio-Enza*, Reggio Emilia, Diabasis, 2004.

Badini, Gino (a cura di), *Reggiolo medievale*, Reggio Emilia, Bizzocchi, 1979.

Badini, Gino, «Vie d'acqua nel Reggiano tra realtà e chimera», in *Vie d'acqua nei Ducati Estensi*, Reggio Emilia, Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, 1990, pp. 67-105.

Badini, Gino (a cura di), *Tempo e mercanti. Echi nella tradizione reggiana*, Reggio Emilia, Ediarate, 2007.

Baricchi, Walter (a cura di), *Le mappe rurali del territorio di Reggio Emilia. Agricoltura e paesaggio tra XVI e XIX secolo*, Casalecchio di Reno, Grafis, 1985.

- Bellini, Antonio, «La prima visita pastorale del vescovo di Reggio Emilia Mons. Marliani alle chiese del ducato della Mirandola (anno 1664)», *Quaderni della Bassa Modenese*, 1987, I, pp. 34-46.
- Bloch, Marc, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1969.
- Bonacini, Pierpaolo, *La tutela dell'ambiente cittadino e rurale negli Statuti della città di Reggio Emilia e del suo territorio nei secoli XIII-XVI*, Tesi di laurea, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 1977-78.
- Bonacini, Pierpaolo, *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XII)*, Bologna, Clueb, 2001.
- Bonilauri, Luciana, «La diffusione dell'azienda curtense nel territorio reggiano nei secc. VIII, IX, X», *Bollettino Storico Reggiano*, 1977, X (36), numero speciale monografico.
- Boretti, G.; Cremaschi, M.; Mazza, M., «Caratteri geomorfologici della pianura reggiana», in Alessandrini, A.; Borretti, G.; Cervi, G.; Cremaschi, M.; Mazza, G.; Fontanesi, M.; Storchi, W. (a cura di), *La Pianura. Caratteri ed evoluzione dell'ambiente naturale della pianura reggiana*, Reggio Emilia, Provincia di Reggio Emilia, 1988, pp. 13-22.
- Bottazzi, Gianluca, «Attestazioni archeologiche e persistenze della centuriazione romana nella pianura reggiano modenese», *Quaderni della Bassa Modenese*, 1985, 7, pp. 85-96.
- Caciorgna, Maria Teresa, «Beni comuni e storia comunale», in Caciorgna, Maria Teresa; Carocci, Sandro (a cura di), *I Comuni di Jean-Claude Maire Vigueur: percorsi storiografici*, Roma, Viella, 2014, pp. 33-49.
- Calzolari, Mauro, «Navigazione interna, porti e navi nella pianura reggiana e modenese (secc. IX-XII)», in Bertuzzi, Giordano (ed.) *Viabilità antica e medievale nel territorio modenese e reggiano*, Modena, Aedes muratoriana, 1983, pp. 99-140.
- Calzolari, Mauro, «Il territorio di San Benedetto di Polirone», in Golinelli, Paolo (a cura di), *Storia di San Benedetto di Polirone*, Bologna, Pàtron, 1998, pp. 1-33.

- Calzolari, Mauro, *Il Po in età romana: geografia, storia e immagine di un grande fiume europeo*, Reggio Emilia, Diabasis, 2004.
- Cambi, Franco, *Manuale di archeologia dei paesaggi. Metodologie, fonti, contesti*, Roma, Carocci, 2011.
- Cammarosano, Paolo, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, Nuova Italia Scientifica, 1991.
- Canova, Franco; Negrelli, Vittorio, *Reggiolo e l'Oltrepo nelle antiche mappe*, Reggiolo, E. Lui, 2004.
- Canova, Franco; Nosari, Galeazzo, *Reggiolo. Il nome e il come. Storia, cronaca e leggenda*, I, Reggiolo, E. Lui, 2013.
- Cappellini, Livia, *Contributo alla storia dell'insediamento nel territorio di Reggio Emilia durante l'alto medioevo (secoli VIII-XI)*, Tesi di laurea, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 1975-1976.
- Carboni, Brunetto, «Il bosco del Professore. Il “gagium nostrum regiense” dal secolo VIII agli inizi del XIII», in Montanari, Massimo, Vasina, Augusto (a cura di), *Per Vito Fumagalli: terra, uomini, istituzioni medievali*, Bologna, Clueb, 2000, pp. 13-54.
- Carboni, Brunetto, «Il feudo vescovile di San Martino in Spino», *Quaderni della Bassa Modenese*, 2003, XLV, pp. 7-47.
- Carta archeologica della Provincia di Reggio Emilia*, Reggio Emilia, Provincia di Reggio Emilia, 1987.
- Casale, Alessandra, *Uomo e ambiente nel Medioevo: l'occupazione del territorio nella bassa reggiana*, Tesi di laurea, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 2007-2008.
- Casey, Edward S., *Representing Place. Landscape, painting and maps*, Minneapolis-London, University of Minnesota Press, 2002
- Cavalazzi, Marco, *La creazione del distretto comunale: il caso di Reggio Emilia (XII-prima metà XIII secolo)*, Tesi dottorale, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 2015.

- Cavalazzi, Marco, «Uno spazio addomesticato? Le nuove fondazioni del Comune di Reggio Emilia nella politica di controllo del distretto cittadino nel corso del Duecento», in Galetti, Paola (a cura di), *'Fondare' tra Antichità e Medioevo*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2016, pp. 125-136.
- Cazzola, Franco (a cura di), *Acque di frontiera. Principi, comunità e governo del territorio nelle terre basse tra Enza e Reno (secoli XIII-XVIII)*, Bologna, Clueb, 2000.
- Cortonesi, Alfio; Passigli, Susanna, *Agricoltura e allevamento nell'Italia medievale. Contributo bibliografico, 1950-2010*, Firenze, Firenze University Press, 2016 (Reti Medievali E-Book).
- Cremaschi, Mauro; Marchesini, Attilio, «L'evoluzione di un tratto di pianura padana (Prov. Reggio e Parma) in rapporto agli insediamenti ed alla struttura geologica tra il XV sec. a. C. ed il XI d. C.», *Archeologia Medievale*, 1978, V, pp. 542-562.
- Cremaschi, Mauro; Storchi, Paolo; Perego, Alessandro, «Geoarchaeology in an urban context: the town of Reggio Emilia and river dynamics during the last two millennia in Northern Italy», *Geoarchaeology An International Journal*, 2018, 33/1, pp. 52-66. DOI: <https://doi.org/10.1002/gea.21662>.
- Dall'Aglio, Pier Luigi, «Proposte per una datazione di due paleoalvei del Po nel Reggiano», *Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Province Modenesi*, 1980, XI (2), pp. 277-287.
- Dall'Aglio, Pier Luigi, «Persistenze della divisione agraria romana nella pianura reggiana», *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi*, 1981, XI/3, pp. 231-250.
- Fabbrici, Gabriele, «Il governo delle acque negli statuti reggiani del XIII secolo. Note di una ricerca in corso», in Cazzola, Franco (a cura di), *Acque di frontiera. Principi, comunità e governo del territorio nelle terre basse tra Enza e Reno (secoli XIII-XVIII)*, Bologna, Clueb, 2000, pp. 79-86.
- Fabbrici, Gabriele (a cura di), *La ricerca storica locale a Correggio: atti della 6. Giornata di studi storici, 7 novembre 2009*, Correggio, Società di studi storici, 2010.

- Falcellì, Luisa, *I contratti agrari stipulati dal monastero di San Prospero di Reggio E. nel secolo XIV*, Tesi di laurea, Università di Bologna, a. a. 1973-74.
- Farinetti, Emeri, *I paesaggi in archeologia: analisi e interpretazione*, Roma, Carocci, 2012.
- Ferraro, Alfredo, *Dizionario di metrologia generale*, Bologna, Zanichelli, 1965.
- Ficara, Marilisa, «L'occupazione dei dossi fluviali nel territorio di Reggio Emilia», in Mancassola, Nicola; Saggiaro, Fabio, *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova, Società Archeologica Padana, 2006, pp. 147-168.
- Ficara, Marilisa, *Commerci, gestione delle acque e strutture di potere nel Medioevo (secoli VIII-X). Il caso reggiano*, Relazione alla Summer School del Dottorato di Storia, XXVI ciclo, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 2012, URL: <http://amsacta.unibo.it/3444/>.
- Gabbi, Bruno, *La bonifica Bentivoglio-Enza: antologia documentaria sulle acque*, Reggio Emilia, Diabasis, 2001.
- Galetti, Paola, «Le testimonianze scritte e l'uso del legno nell'edilizia del Medioevo», in Galetti, Paola (a cura di), *Civiltà del legno. Per una storia del legno come materia per costruire dall'antichità ad oggi*, Bologna, Clueb, 2004, pp. 18-35.
- Galetti, Paola, «Introduzione», in Galetti, Paola (a cura di), *Forme del popolamento rurale nell'Europa medievale: l'apporto dell'archeologia*, Bologna, Clueb, 2006, pp. 7-10.
- Galetti, Paola, «Fra archeologia e storia: tipologia di insediamenti scomparsi in area emiliano-romagnola», in Panero, Francesco; Pinto, Giuliano, (a cura di), *Assetti territoriali e villaggi abbandonati (secoli XII-XIV)*, Cherasco, Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali, 2012, pp. 205-231.
- Galetti, Paola (a cura di), *'Fondare' tra Antichità e Medioevo*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2016.
- Galetti, Paola, «Successi e fallimenti di centri fondati in area emiliana: alcune riflessioni», in Panero, Francesco; Pinto, Giuliano; Pirillo, Paolo (a cura

- di), *Fondare abitati in età medievale. Successi e fallimenti*, Firenze, Edifir, 2017, pp. 165-176.
- Galetti, Paola, «Paesaggi e sistemi insediativi medievali: un approccio interdisciplinare della ricerca», *I Quaderni del M.A.E.S.*, 2017, XV, pp. 7-22, DOI: [10.6092/issn.2533-2325/7488](https://doi.org/10.6092/issn.2533-2325/7488).
- Galetti, Paola; Bondi, Mila; Cavalazzi, Marco; Erioli, Elisa; Mancassola, Nicola; Zoni, Federico, «Sistemi integrati di fonti e metodi per lo studio degli assetti territoriali in aree campione dell'Italia settentrionale», in Volpe, Giuliano (a cura di), *Storia e archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra tardo antico e medioevo*, Bari, Edipuglia, 2018, pp. 541-558.
- Galetti, Paola; Pirillo, Paolo (a cura di), *Organizzare lo spazio, pianificare il territorio in età medievale*, Firenze, Polistampa, 2011 (*Ricerche Storiche*, 2011, XLI/2).
- Gamberini, Andrea, «Mercanti e artigiani a Reggio in età medievale (secoli XII-XIV)», in Badini, Gino (a cura di), *Tempo e mercanti. Echi nella tradizione reggiana*, Reggio Emilia, Ediarte, 2007, pp. 95-132.
- Gatta, Francesco Saverio, «Reggio medievale e il “Liber Grossus”», *Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le antiche Provincie modenesi*, 1963, a. IX, III, pp. 3-23
- Giorgi, Enrico (a cura di), *Groma 2. In profondità senza scavare. Metodologie di indagine non invasiva e diagnostica per l'archeologia*, Bologna, BraDypUs, 2009.
- Grillo, Paolo; Panero, Francesco (a cura di), «*Libri iurium*» e organizzazione del territorio in Piemonte, Cuneo, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 2003.
- «I beni comuni nell'Italia comunale: fonti e studi», *Mélanges de l'École française de Rome- Moyen Âge*, 1987, n. 99/2, pp. 553-728.
- Lombardini, Elia, *Della condizione idraulica della pianura subappenninica fra l'Enza ed il Panaro*, Milano, 1865 [reed. Aedes Muratoriana, 1990].
- Mancassola, Nicola, «Interpretazione di superficie del dato altomedievale in area padana. Il territorio a sud di Ravenna (decimano) e la pianura a nord

- di Reggio Emilia», in Mancassola, Nicola; Saggiaro, Fabio (a cura di), *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova, Società Archeologica Padana, 2006, pp. 115-146.
- Mancassola, Nicola, *L'azienda curtense tra Langobardia e Romania. Rapporto di lavoro e patti colonici dall'età carolingia al Mille*, Bologna, Clueb, 2008.
- Mancassola, Nicola, «Carta archeologica della provincia di Reggio Emilia. Introduzione. Alcuni cenni sul potenziale archeologico. Scavo di un villaggio medievale a Bagnolo in Piano (RE)», *Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici*, 2009, n° 17, pp. 172-175.
- Mancassola, Nicola, «Uomini e acque nella pianura reggiana durante il Medioevo (secoli IX-XIV)», in Canzian, Dario; Simonetti, Remy (a cura di), *Acque e territorio nel Veneto medievale*, Roma, Viella, 2012, pp. 115-132.
- Mancassola, Nicola, «Fondazioni monastiche in area padana. Il caso di San Benedetto Polirone da Tedaldo a Matilde di Canossa (1007-1115)», in Galetti, Paola (a cura di), *'Fondare' tra Antichità e Medioevo*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2016, pp. 241-258.
- Mannocci, Simone, *Il rapporto uomo-ambiente negli statuti di Reggio Emilia e territorio. Secoli XIII-XV*, Tesi di laurea, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 1994-1995.
- Marchetti, Mauro; Castaldini, Doriano, «Aspetti geomorfologici ed archeologici della pianura padana», in Mancassola, Nicola; Saggiaro, Fabio (a cura di), *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova, Società Archeologica Padana, 2006, pp. 87-102.
- Martini, Angelo, *Manuale di metrologia*, Milano, 2003 (edizione digitale a cura di Mura, G. della stampa di Torino, 1883).
URL: <http://www.braidense.it/dire/martini/indice.htm>
- Mazzi, Angelo, «Nota metrologica. Un ragguaglio milanese del secolo IX fra lo iugero romano e il longobardo», *Archivio Storico Lombardo*, 1901, XV, pp. 351-368.

- Mazzi, Maria Serena, *Salute e società nel Medioevo*, Firenze, La Nuova Italia, 1978.
- Messedaglia, Luigi, *Il mais e la vita rurale italiana*, Piacenza, Federazione Italiana dei consorzi agrari, 1927.
- Montanari, Massimo, *L'alimentazione contadina nell'alto medioevo*, Napoli, Liguori, 1979.
- Parmigiani, Carlo, «Dal Po “Vecchio” al Po “Nuovo”», *Civiltà Mantovana*, 1992, vol. III (3), pp. 67-89.
- Parmigiani, Carlo, «Il fiume Bondeno, grande problema dell'idrografia medievale», *Civiltà Mantovana*, 1998, vol. XXXIII, n° 107, pp. 99-117.
- Pellegrini, Maurizio, «I navigli e la rete idrografica negli antichi ducati estensi di Modena e Reggio», in *Vie d'acqua nei Ducati Estensi*, Reggio Emilia, Cassa di Risparmio, 1990, pp. 11-38.
- Perboni, Maurizio (a cura di), *Terre di confine: il territorio di San Giovanni del Dosso e del destra Secchia nel Medioevo*, Mantova, Società Archeologica Padana, 2003.
- PTCP 2008, *Allegato 04-relazione. Zone ed elementi di interesse storico-archeologico*, URL: ftp://dns.provincia.re.it/ptcp/quadroconoscitivo/QC_All_04_R.pdf.
- Racine, Pierre, «Poteri medievali e percorsi fluviali nell'Italia padana», *Quaderni Storici*, n. s., 1986, n° 61, pp. 9-32.
- Rao, Riccardo, *Comunia. Le risorse collettive nel Piemonte comunale*, Milano, LED, 2008.
- Ricerca geo-storica sul fiume Zara*, Mantova, Tip. Commerciale, 1976.
- Rinaldi, Rossella, *Dalla Via Emilia al Po. Il disegno del territorio e i segni del popolamento (secc. VIII-XIV)*, Bologna, Clueb, 2005.
- Rombaldi, Odoardo, «Il comune di Reggio Emilia e i feudatari nel secolo XII», in *Studi Matildici*, Modena, Aedes muratoriana, 1964, pp. 110-129.
- Roversi Monaco, Francesca, *La corte di Guastalla nell'alto Medioevo*, Bologna, Clueb, 1995.

- Saltini, Antonio, *Dove l'uomo separò la terra dalle acque. Storia delle bonifiche dell'Emilia-Romagna*, Reggio Emilia, Diabasis, 2005.
- Scarin, Maria Luisa, «Cabrei, mappe e periti agrimensori nel reggiano», in Petrella, Marco; Santini, Chiara; Torresani, Stefano (a cura di), *Geografie di un territorio. Studi e ricerche per un Dizionario storico dei cartografi in Emilia-Romagna*, Bologna, Pàtron, 2006.
- Tirabassi, James, «Topografia storica del bacino del Crostolo», in Ambrosetti, Giancarlo; Macellari, Roberto; Malnati, Luigi, *Vestigia Crustanei. Insediamenti etruschi lungo il corso del Crostolo*, Reggio Emilia, Tecnostampa, 1990, pp. 45-63.
- Tosatti, Carlo, *Il corso medio e inferiore del fiume Secchia nel Medioevo*, Modena, Soc.Tip. Editrice Modenese, 1956.
- Tosco, Carlo, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- Vaccari, Riccardo et al., *Vie d'acqua nei Ducati estensi*, Reggio Emilia, Cassa di Risparmio, 1990.
- Visentini, Chiara (a cura di), *Il paesaggio della bonifica. Architetture e paesaggi d'acqua*, Roma, Aracne, 2011.
- Wickham, Chris, «Fonti archeologiche e fonti storiche: un dialogo complesso», in Barbero, Alessandro; Carocci, Sandro (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. IX. Strutture, preminenze, lessici comuni*, Roma, Salerno, 2007, pp. 15-49.
- Zagni, Aldo, *Tagliata nella storia*, Reggiolo, Corno d'oro, 1988.
- Zagni, Aldo, *Storia di Reggiolo*, Reggiolo, Corno d'oro, 1993.